

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a, telefoni 571796-5740613-5740638 - Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, conto corrente postale 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13.3.1972, Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30, tel. 576971 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 35.000, sem. L. 21.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su ccp n. 49795008, intestato a "Lotta Continua"

In una rincorsa disumana

Cossiga chiede leggi speciali, le BR riducono in fin di vita il vicedirettore della Stampa

Un gioco sporco

La pazzia o il delirio non sono categorie che servono a valutare l'attentato contro il vice direttore de La Stampa. In realtà si seguono percorsi lucidi: sia da parte delle Brigate Rosse, sia da parte del ministero degli interni, del suo entourage e dei suoi ispiratori. E lucidamente, i due percorsi si intersecano. Cossiga annuncia « alzeranno il tiro », e le Brigate Rosse alzano il tiro. Cossiga annuncia nuove norme liberticide, e le BR gli offrono tempestivamente materia d'appoggio. Poco importa allora chiedersi se le BR siano « oggettivamente » alleate della strategia governativa, o se lo siano anche « soggettivamente »: il risultato è identico. A distanza, nei documenti segreti pubblicizzati dai periodici come nelle interviste del ministro l'« analisi di classe » non è dissimile. Spostare

l'asse delle libertà costituzionali verso destra, dice Cossiga, attanagliando sempre più i partiti nell'approvazione della militarizzazione del paese e favorendo l'aumento numerico dell'area clandestina. Le Brigate Rosse, ed analoghi piazzisti della lotta armata rispondono: dimostrare che il governo si sposta a destra e che quindi occorre passare in clandestinità. Laboratorio di questa strategia è da alcuni mesi la città di Torino, con i suoi nove morti e le sue decine di attentati in poco meno di un anno. E vale la pena ricordare che, perlomeno per quel che riguarda « Azione Rivoluzionaria » che rivendicò l'attentato (strage mancata) alla Stampa, l'attentato al cronista dell'

Unità Ferero, l'attentato (strage mancata a due giorni dal convegno di Bologna) al Palasport, si va ormai più in là dei sospetti di provocazione organizzata, si va verso la certezza. « Lo abbiamo giustiziato » ha dichiarato all'ANSA una voce che l'agenzia definisce « giovanile ». Era in realtà una voce decrepita, espressione non tanto di un delirio, ma riverbero del peggiore attaccamento alla disumanità militaristica e reazionaria. E una voce anonima, in attesa del comunicato o della (poco probabile) smentita. E non si venga a dire che intorno a questi attentati c'è indifferenza. L'indifferenza non esiste. E se per caso esistesse, sot-

to forma del « non mi riguarda », ci penserà Francesco Cossiga a coinvolgere tutti. Per esempio, con l'estensione della legge sui covi a quell'articolo « 305 » del codice penale che ieri Cossiga ha citato e Pecchioli approvato per cui sedi politiche possono essere chiuse in sospetto di « cospirazione ». Era un articolo che esplicitamente il capo della polizia Bocchini e Muscolini vollero inserire nel codice Rocco. Oppure con la presenza della polizia armata e ben visibile durante lo sciopero operaio, come è successo per la prima volta dopo tanti anni l'altro ieri a Torino. Il gioco è sporco, e come tutte le cose sporche si ripete (gli esempi nella storia sono tanti). Chi ha sparato in faccia a Casalegno, giornalista conservatore e codino del quotidiano della FIAT, ne fa interamente parte.

Italsider di Bagnoli Bloccati dagli operai alcuni reparti

all'annuncio della cassa integrazione



Dopo 9 mesi chiusa l'istruttoria Catalanotti

PID: BEPPE TAVIANI E ROBERTO CICCIOMESSERE SI SONO FATTI ARRESTARE



Ieri mattina Roberto CiccioMessere — qui ritratto nella foto sulla destra — si è fatto arrestare, al termine di una conferenza stampa, davanti a Montecitorio. Poche ore prima si era presentato in questura, per farsi arrestare, Beppe Taviani. L'assurda montatura costruita da Alibrandi sui Proletari in divisa è giunta alla verifica, più presto di quanto il fascista Alibrandi sperasse. A tutt'oggi non pare che gli altri mandati di cattura siano eseguiti. Un ampio schiarimento denuncia questa provocazione di Alibrandi. Tra le prime dichiarazioni, quella di Falco Accame, presidente della commissione Difesa della Camera, il quale tra l'altro ha dichiarato: « A due anni e mezzo di distanza dai fatti non vi è alcuna esigenza istruttoria a giustificazione degli arresti. La Costituzione non prevede pene preventive prima della condanna; il PM si era limitato a chiedere i mandati di comparizione. Vorrei anche ricordare che in sede di legge dei principi della disciplina militare è stato stabilito che venga emanato un condono per le infrazioni disciplinari relative alle manifestazioni in favore della democratizzazione delle Forze Armate. Del resto molti dei principi innovatori portati avanti dai movimenti democratici oggi fanno parte integralmente della nuova legge ».

Bruno De Finetti — uno degli 89 — settantenne, già preside di matematica a Roma e membro dei Lincei, ha dichiarato: « Venerdì alle 11 sarò alla seduta inaugurale dell'accademia dei Lincei. Lì mi possono arrestare ».

Croissant estradato in Germania Immediate manifestazioni a Parigi



RIESPLORANDO LA CINA

NEL PAGINONE

Trento: Violento scontro tra Musumeci (teste) e Pignatelli, Santoro e Molino (imputati)

Chi mente di più ?

«E' stato uno scontro duro, con frasi gridate. Poi Santoro è tornato al suo posto e Saverio Molino, ex capo dell'ufficio politico della questura è salito quasi di corsa nell'emiciclo: questo — nella cronaca dell'Alto Adige — il « clima » in cui è avvenuto martedì pomeriggio l'interrogatorio dell'ex questore di Trento (oggi a Torino e candidato per Roma) Leonardo Musumeci, che noi avevamo accusato — insieme ai suoi amici — nemici di oggi — fin dal novembre 1972. Lo stesso quotidiano ha intitolato in prima pagina: «Alta Tensione ieri al Processo» Grida e smentite con momenti di «alta drammaticità».

Altro titolo nelle pagine di cronaca «Drammatica udienza nel processo delle bombe: giuro di dire tutte bugie». E così pure anche l'Adige: «Spietati confronti fra Musumeci e gli imputati per le bombe 1971».

Cosa è successo? E' semplice: Musumeci sa bene che anche lui, in istruttoria, ha avuto un piede in carcere per gli



stessi reati di Molino, e quindi ha dovuto dichiarare di aver dato l'ordine al commissario «esperto in stragi» di riferire alla magistratura tutta la vicenda dei cosiddetti provocatori. Ma Molino lo ha smentito durante un confronto durissimo: «Sono dolente di dover smentire il mio questore, ma il suo non era assolutamente un ordine, perché se lo fosse stato avrebbe potuto costringermi a rispettarlo con tutti i mezzi in suo potere».

Lo stesso scontro avviene con Santoro e Pi-

gnatelli: «Molino bolle; Pignatelli ride amaro; Santoro fa gesti tipicamente partenopei, poco corretti forse, ma spontanei e quindi significativi quando sente dalla voce del questore che era stato messo al corrente di tutto» (Alto Adige). E a un certo punto Santoro gli grida sonoramente: «Balle!».

A quanto pare, qualcuno mente, anzi mentono tutti, ma resta un quesito: davvero avvincente: chi mente di più? Va ricordato del resto che gli imputati hanno, secondo

il codice, il diritto di mentire, mentre un testimone ha il dovere di dire — e giura per questo — la verità e tutta la verità. Musumeci ha dunque ora un modo relativamente facile per poter avere il diritto di mentire legalmente anche lui: quello di passare dalla posizione di teste a quella di imputato.

Tanto più che, anche in istruttoria, aveva raccontato molte menzogne: basterebbe rileggersi l'incredibile versione che ha fornito il 23 gennaio 1971, di fronte al giudice istruttore, sulla riunione al vertice presso il commissario del governo di Trento e dopo aver avuto, guarda caso, un «casuale incontro» a Roma col capo della polizia Vicari.

Ieri doveva essere la volta proprio di Vicari, insieme a Tanassi, Lattanzio e Maletti: ma l'udienza non c'è stata per lo sciopero dei cancellieri, confluiti in massa in aula per vedere i «bugiardi di Stato» in carne ed ossa. Torneranno lunedì 21, mentre oggi tocca ai generali del CC Palombi, Grassini e Benedettini.

Il governo ha coperto le responsabilità eversive dei corpi dello Stato a Trento

Anche i titoli dei giornali di ieri confermano definitivamente la verità che Lotta Continua aveva denunciato fin dal 1. febbraio 1977, e che aveva documentato fin dalla prima udienza del processo (e poi nuovamente con la deposizione di Marco Boato) con la consegna al tribunale del documento «riservatissimo» inviato al nostro giornale da un sot-

tufficiale democratico della guardia di finanza. Dunque: tutti i vertici dei servizi segreti e dei corpi di polizia dello stato erano informati fin dal '71 di quanto avveniva a Trento, al punto che era stato imposto il segreto politico-militare; ma non basta: quando il 7 e l'8 novembre 1972 Lotta Continua ha reso pubblica la sua denuncia contro po-

lizia e Sid, il governo ha cercato di affossare quelle rivelazioni con una riunione «ad alto livello» (esattamente come per Giannettini!), che si era cercato disperatamente di tenere nascosta per 3 anni e che, ancora una volta, soltanto Lotta Continua lo ha rivelato e documentato. Chi sa se l'allora (e attuale presidente del consiglio Giulio Andreotti, e

allora (e non più oggi) ministro dell'interno Mariano Rumor manderanno qualche lettera di smentita. Chissà cosa aspetta il Tribunale di Trento a convocarli come testimoni (imputandi?), così come il presidente del consiglio nel 1971, Emilio Colombo che dovrà testimoniare sabato 19 novembre.

Riforma di PS

Istituito un "super vertice" per l'ordine pubblico

Roma, 16 — Il Comitato ristretto per la riforma di PS, ha completato il suo lavoro. Rimandando alla Camera, o ad un vertice tra i partiti dell'accordo a sei, il problema del sindacato, sono invece stati redatti tutti gli articoli della legge.

La seduta di oggi ha definito due ultimi punti: quello relativo al coordinamento fra le forze di polizia e quello dell'accesso alle funzioni di commissario.

Per quanto riguarda il coordinamento è stato istituito un «segretario generale dell'ordine e della sicurezza pubblica». Si tratta di un «super-organi-

smo» che servirà per rendere più efficiente la dislocazione e il coordinamento dei reparti. E' prevista anche la formazione di un «comitato nazionale della sicurezza pubblica», che sarà costituito oltre che dal ministro degli interni, dal capo della polizia, dal comandante generale dei carabinieri e della guardia di finanza, oltre che naturalmente dal sottosegretario agli interni, e dal segretario generale dell'ordine e della sicurezza pubblica. Come si vede ci troviamo di fronte ad altre strutture che centralizzeranno e dirigeranno le iniziative dei vari corpi ad-

biti a compiti di ordine pubblico. Un nuovo passo in avanti, dunque, verso lo Stato di polizia. E' facile prevedere fin da ora come queste strutture renderanno più articolato, più efficiente, l'intervento repressivo, creando una sorta di «quartier generale» che razionalizzerà, programmerà e dirigerà le varie operazioni. Già da tempo polizia, carabinieri, e guardia di Finanza operano in coordinamento nelle piazze; basti ricordare il 12 marzo, e lo scorso 12 novembre. L'istituzione di questo «super-vertice» permanente

Pugnalato dai fascisti

Napoli - Attilio Pazienza e altri compagni stavano rientrando a casa quando improvvisamente sono stati circondati da una trentina di squadristi. Per Attilio è stato il peggio: due

va ad affiancarsi alle altre misure di Cossiga tese ad innalzare sempre di più la qualità e l'efficienza dei corpi militari. Ancora di più dimostra esplicitamente la natura della riforma di PS che le forze astensioniste si apprestano a varare: una legge che si salda perfettamente con la politica dell'ordine pubblico del Governo Andreotti.

Intanto è iniziato oggi a Roma il convegno del sindacato autonomo che sancirà la nascita dell'organismo, eleggendo i 35 membri del Consiglio nazionale.

pugnalato lo hanno raggiunto alle spalle. Pazienza è un compagno della sinistra rivoluzionaria, 19 anni. L'aggressione è avvenuta in via Kerbarer. Il compagno è stato soccorso da alcuni vigili urbani e trasportato al «Cardarelli» dove è rimasto per tre ore in sala chirurgica.

L'avvocato Heldmann a Roma

Martedì sera è arrivato a Roma l'avvocato Heldmann che ha avuto un incontro con il «Comitato d'iniziativa e di appoggio alla difesa dei diritti civili e della libertà democratica nella RFT».

Erano presenti tra gli altri Enzo Collotti, Leho Basso, Aldo Natali, Alberto Tridente, Lucio Lombardo Radice, Emilia Giancotti, Salvatore Senese.

Heldmann ha illustrato la condizione dei detenuti politici in Germania e la fine della difesa politica nel procedimento penale. Sono state discusse varie iniziative da prendere fra cui le iniziative di mobilitazione per la vita di Irmgard Moeller, per la fine dell'isolamento dei detenuti, per un'inchiesta internazionale su Stammheim e per l'intervento di avvocati esteri dove gli av-

vocati tedeschi vengono sempre più criminalizzati ed esclusi dalla difesa.

Oggi a Montecitorio c'è stato un incontro con diversi parlamentari nella sede del gruppo parlamentare di Democrazia Proletaria per discutere le iniziative da prendere per ottenere un'inchiesta internazionale su questi «suicidi» e per vedere se, come nel caso di Petra Krause, è possibile un'iniziativa di donne parlamentari in favore di Ingard Moeller.

E' stato convenuto che le iniziative dovrebbero avere carattere possibilmente ampio coinvolgendo un vasto arco di forze.

Questo pomeriggio Heldmann verrà ricevuto da Umberto Terracini. Più tardi si è tenuta un'assemblea all'università alla quale ha partecipato anche Daniel Cohn-Bendit.

Oggi processo in appello contro gli stupratori di Claudia Caputi

Roma. Stamattina alle ore 9 a piazzale Clodio, presso la palazzina della Pretura Penale, comincia il processo di appello contro gli stupratori di Claudia Caputi. La presenza in aula delle donne farà fondamentale per ribadire il carattere di questo processo.

Chiusa (ma non tutta) l'inchiesta Catalanotti-Gentile

Bologna, 16 — Il giudice istruttore Gentile ha consegnato gli atti dell'inchiesta al Pubblico Ministero per la formulazione dei capi d'imputazione e il rinvio a giudizio. L'istruttoria dunque è chiusa, ma non su tutto: resta aperta per quanto riguarda Radio Alice, l'assalto all'armeria e l'inchiesta riguardante lo studente arabo accusato di avere trasportato delle bombe a mano. Per i compagni che sono coinvolti in questa inchiesta la situazione dunque non è mutata, in più in questo modo è sempre possibile aprire nuove indagini e arrestare altri compagni, come è successo qualche tempo fa per

Fausto Bolzani che è in carcere perché aveva parcheggiato la sua auto nella strada della zona universitaria dove si trovava l'armeria.

Per tutti gli altri compagni dovrebbe essere prossima almeno la messa in libertà provvisoria. Il Pubblico Ministero deve depositare entro trenta giorni il rinvio a giudizio — anche se tecnicamente potrebbe richiedere altre indagini — prima di allora tutti i compagni devono tornare tra noi. Si tratta ora di decidere le iniziative da prendere perché ciò avvenga e perché venga chiusa subito l'istruttoria anche sugli altri aspetti.

Contro la violenza e l'oscenità dei compagni del PCI

Il coordinamento femminista spezzino denuncia la situazione in cui si sono trovate le compagne alla manifestazione sindacale del 15. Il SdO del sindacato si è apertamente schierato contro le donne, nonostante fossero state fatte oggetto della più bieca violenza fisica, difendendo gli autori della volgare provocazione culminata in un grave atto di oscenità pubblica. Noi chiediamo che il PCI e il sindacato si pronuncino pubblicamente riguardo allo squalido episodio e al comportamento tenuto dal loro SdO e dai quadri del partito. Ribadiamo il diritto e la volontà di gestire i nostri momenti di lotta in prima persona, autonomamente, e diffidiamo e condanniamo i comportamenti paternalistici e prevaricatori dei compagni.

Il coordinamento femminista di La Spezia

Sempre più assurda la montatura di Alibrandi sul PID

Beppe Taviani e Roberto Ciccio Messere si sono fatti arrestare

Oggi la polizia ha arrestato, di fronte a Montecitorio, Roberto Ciccio Messere. Poche ore prima, all'una di notte, il compagno Beppe Taviani si era recato in Questura per farsi notificare il mandato di cattura. A tutt'oggi non risulta che gli altri 87 mandati di cattura siano stati eseguiti, anzi tutto dimostra che i carabinieri e la polizia se li sono tenuti stretti. E' la conferma di una incredibile situazione che si sta prolungando nel più pieno ridicolo.

Prima di essere arrestato, Ciccio Messere ha tenuto una conferenza stampa presso il gruppo parlamentare radicale, di cui è deputato supplente. Sotto il palazzo aspettava il commissario De Simone, insieme ad altri poliziotti in borghese. Il presidente della Camera, Ingrao, aveva pregato i radicali di non fare intervenire la polizia dentro il palazzo dei gruppi parlamentari, adiacente e comunicante con la Camera dei deputati. Alla Conferenza stampa hanno partecipato parlamentari radicali e di DP,

compagni di Lotta Continua, e di altre organizzazioni.

Sono state date per prima cosa ulteriori notizie sugli imputati, tali da gettare ancora più nel ridicolo questa inchiesta del giudice fascista Alibrandi: un solo esempio, il professor Bruno De Finetti, che ha passato i 70 anni, accademico dei lincei, già preside della facoltà di matematica a Roma, sarebbe «reo» di aver assunto la responsabilità di pubblicazioni antimilitariste radicali. E' uno degli 89.

Pannella, introducendo la conferenza stampa, ha detto che la decisione di provocare l'arresto di Ciccio Messere rientra nell'azione di protesta non violenta che il partito radicale svolge da anni contro le «norme fasciste» del codice in difesa della Costituzione. Ha ricordato che contro le leggi militari è stato promosso uno degli otto referendum. Ha poi messo in luce, ben prima che Alibrandi si impossessasse di questa inchiesta, il carattere aberrante dell'azione svolta da

Santacroce. Ha proposto di definire i due al Consiglio Superiore della Magistratura. De Cataldo ha rilevato che i reati non prevedevano un mandato di cattura obbligatorio. Ciccio Messere ha detto infine di non sapere quali siano i motivi del proprio arresto. Brogi di Lotta Continua ha ricordato come l'attività del PID non costituisca affatto un oggetto «misterioso», ma che al contrario si è svolta alla luce del sole, per fare entrare la Costituzione nelle caserme. In merito all'azione dei PID e dei soldati democratici ha ricordato le denunce contro le gerarchie golpiste, dagli allarmi antidemocratici, a Maletti, ai terroristi oggi alla sbarra a Trento. Poi circa un centinaio tra giornalisti, fotografi, deputati e compagni hanno accompagnato Ciccio Messere in piazza Montecitorio, dove è avvenuto l'arresto. Fin qui i fatti della giornata. Per domani è stata convocata un'altra conferenza stampa per annunciare nuove iniziative.

Al mattino, intanto, gli

avvocati hanno potuto toccare con mano la provocazione di tutta questa vicenda: a piazzale Clodio, tra ufficio istruttore e Alibrandi, si faceva la gara dello scaricabarile. Si aggiunge lo stato assolutamente poco chiaro dei mandati di cattura, emessi, non eseguiti, o eseguiti soltanto quando gli organi di polizia vi si vedono costretti. Da registrare anche l'orientamento della stampa, che ha accolto — nella gran generalità dei casi, ad eccezione ovviamente della stampa di destra tutta tesa a sostenere il fascista Alibrandi — come una provocazione questi 89 mandati di cattura. Notevole fermento si è registrato anche tra i partiti e tra gli stessi magistrati, messi di fronte a quest'avventura di Alibrandi. Tra l'altro presso il Consiglio superiore della magistratura ci si dovrebbe occupare del suo caso, a partire dall'incredibile intervento che Alibrandi fece contro Marone nel momento in cui quest'ultimo aveva ordinato la perquisizione di colvi del MSI.

I PID: i generali golpisti hanno imparato a temerli

Fuori dalle caserme nelle giornate d'aprile

In pochi giorni, nell'aprile 1975, fascisti e carabinieri ammazzano 4 compagni; la reazione e i suoi partiti, dal MSI alla DC, tentano di spezzare la forza del movimento di classe trucidando i militanti e i compagni. Gli operai, i giovani, gli antifascisti scendono in piazza, tengono le piazze,

sbarrano la strada alla reazione. I soldati della Ferrucchi, a Milano, colgono la portata dello scontro; escono dalla caserma e fanno un corteo autonomo, a viso scoperto vanno dove è caduto il compagno Zibechi. La forza di questo corteo è quella della maggioranza dei soldati.

singolo comandante, ma una lotta politica generale che va al centro, contro il Ministero della Difesa, che apre una vertenza con il governo per la democrazia nelle Forze Armate. Le gerarchie, i CC, i servizi segreti fanno di tutto per sconfiggere questa lotta, aiutati dal PCI che accusa il movimento di avventurismo.

Il 4 dicembre 75 caserme scendono in lotta a

permanente e in tutte le altre dove la forza è minore si organizza la discussione su come vincere.

A Milano il corteo dei soldati è aperto dagli operai dell'Innocenti.

A Roma 3.000 proletari e studenti seguono soldati e sottufficiali in un enorme e combattivo corteo. Così la lotta per la democrazia esce dalle caserme. La bozza Forlani è sconfitta.

Il 25 marzo a fianco degli operai, contro tutti i Maletti

Il 25 marzo 1976, giorno dello sciopero generale, Forlani ha messo in stato d'allarme tutte le caserme d'Italia, attuando la più grave provocazione antiproletaria dopo gli allarmi del novembre 1974 e del gennaio 1975. A Roma l'allarme è stato comandato dal gen. Maletti, capo della divisione Granatieri di Sardegna, presidio militare della capitale. Due giorni dopo Maletti viene arrestato

per favoreggiamento dei fascisti assassini di piazza Fontana. I Granatieri avevano accolto la sua nomina con uno sciopero del rancio alla caserma Gandin di Roma, lanciando la parola d'ordine che tutto il movimento ha raccolto: «Fuori tutti i Maletti dalle Forze Armate». Un altro sciopero del rancio è la risposta dei Granatieri dell'Aquila all'allarme.

Friuli: a un anno dal terremoto, i soldati della Spaccamela

...Se qualcosa si è fatto in Friuli i meriti vanno a noi soldati e non alle gerarchie; costoro hanno tentato di toglierci la voglia e la consapevolezza politica del lavoro al fianco della gente friulana, rifiutandoci le licenze, caricandoci di servizi di caserma, chiedendo sacrifici incredibili e tenendoci in condizioni di vita bestiali. Volevano da una parte responsabilizzarci alla politica dei

sacrifici e dall'altra addossarci le colpe delle inadempienze e dei ritardi del governo e delle gerarchie militari.

I 4 scioperi del rancio alla caserma Spaccamela hanno dimostrato come i soldati non si sentano ricattati da questa logica, e ha indicato un limite da superare nella mancanza di un rapporto stabile ed organizzato con i terremotati... I soldati della Spaccamela.

L'UTILE PAZZIA DI ALIBRANDI

Alibrandi è pazzo, viene fatto di pensare, visto che anche qualcuno dei suoi colleghi cerca di piacciarlo, prima che arrivi in meta con i suoi 89 mandati di cattura. E' pazzo? Sicuramente è fascista, e con maggiore «purezza», esemplarità e radicalità scopre, in modo anche maldestro, le carte di un gioco che va forte oggi: colpire comunque, se possibile a man bassa, i militanti rivoluzionari, i compagni che non hanno nessuna intenzione di farsi stritolare nell'abbraccio mortifero DC-PCI. Cioè la repressione «per principio», il reato come pretesto, lo sganciamiento dell'iniziativa giudiziaria da un qualunque riferimento attuale.

Il contesto in cui nasce questa inchiesta è profondamente diverso da quello di oggi: è il giugno 1975 e, per riferirsi solo alle caserme, siamo nel pieno di un'ondata montante del movimento dei soldati che troverà il suo esito nell'assemblea nazionale e nella giornata di lotta del 4 dicembre. Uno dei contenuti su cui questo movimento cresce e si sviluppa in questa fase è la vigilanza antifascista, la controinformazione, la denuncia pubblica delle manovre reazionarie e della ristrutturazione nelle forze armate.

Pochi giorni prima dell'inizio di questa inchiesta la denuncia, la mobilitazione e la lotta avevano portato alla sospensione di un'esercitazione NATO che doveva svolgersi nei giorni a cavallo delle elezioni amministrative.

In quella situazione matura la volontà di cercare di colpire in grande la lotta dei soldati con una clamorosa azione di criminalizzazione dei compagni che sostengono e collegano dall'esterno il lavoro dei PID. Fallito il tentativo — portato avanti con pesantezza sin dal 1970 — di impedire la presenza dei compagni davanti alle caserme, si cerca di puntare più in alto anche perché diventa insostenibile per le gerarchie militari vedere smascherare e pubblicizzate, manovre grandi e piccole (in quel periplo giravano circolari per gli ufficiali che li invitavano a stare attenti a quello che dicevano in presenza dei soldati: c'è sempre un PID che ascolta!). Una volta trasferita la cosa a Roma si può poi vedere se

limitare l'associazione a delinquere al PID o magari estenderla anche a Lotta Continua. Dopo due anni e mezzo ecco Alibrandi che ritira fuori l'inchiesta ed emette 89 mandati di cattura. Le ragioni che avevano spinto a tentare questa montatura non esistono più, il movimento dei soldati è tra quelli che hanno subito più duramente e rapidamente le conseguenze di una crisi che aveva cominciato a

«strisciare» dopo il 4 dicembre 1975 e che era poi precipitata dopo il 20 giugno. Ecco dunque lo sganciamiento della repressione dalla «necessità» di colpire comportamenti determinati considerati illegali, per arginare e sconfiggere ogni movimento, per passare ad affermare il contenuto generale, totalizzante, tendente ad un'unica logica: terrorizzare e ridurre al silenzio gli oppositori attuali e potenziali al regime DC-PCI.

Ma se si vuole pensare ad Alibrandi come qualcosa di più di un'espressione sfacciata e impudica delle tendenze all'interno della Magistratura si può anche pensare ad altro. Se riflettiamo, per esempio, alle grandi manovre, con tanto di «suicidi», «incidenti» mortali, che hanno accompagnato gli avvicendamenti delle più alte gerarchie militari, se riflettiamo a quello che si gioca intorno alla scelta dei dirigenti dei nuovi servizi segreti, a quanto si è ormai sfuggiti a ogni forma di controllo di quello che succede nelle Forze Armate, alle sfrenatezze tecnico-organizzative del ministro Cossiga, e al tessuto terroristico che sta contribuendo a costruire a livello europeo. Se riflettiamo a queste cose e a quello che sta avvenendo fuori al processo di Catanzaro, a quello di Trento, si può pensare che attraverso Alibrandi si è manifestata la paura di un fantasma, la volontà di chi ora come allora, vede nel segreto sulla propria attività una delle condizioni della loro efficacia, il tentativo appunto di esorcizzare questo fantasma prima che si materializzi di nuovo.

Il movimento dei soldati resta uno degli esempi più significativi della capacità dei proletari di esercitare un controllo e colpire le attività militari e repressive dello Stato, e anche se Alibrandi dimostra tutta l'intenzione di colpire proprio i PID, è per noi chiaro che, nelle condizioni attuali, si vuol colpire quel movimento che, con protagonisti diversi, ne porta avanti i contenuti.

Il giorno 23 nov, a due anni dall'assass. del com. Piero Bruno assemblea aperta all'Armenini. I compagni di Roma stanno preparando un opuscolo sull'archiviazione del proced. contro gli agenti Bosio, Colanturco e Tammaro. I compagni sono invitati a partecipare e sottoscrivere.

(Tel. al giornale e chiedere di Mimmo e Giorgio).

Genova — Questa sera, giovedì, alle ore 21 presso il comitato di quartiere del centro storico continua la discussione sulla diffusione del giornale in Liguria e la costituzione del collettivo di redazione.

Bagnoli

ITALSIDER: È GIÀ PARTITA LA RISPOSTA ALLA CASSA INTEGRAZIONE

Roma, 16 — È scattata la cassa integrazione per gli operai dell'Italsider di Bagnoli. Il provvedimento interessa quasi tremila dipendenti. La notizia, diffusa la scorsa notte da un gruppo di operai, che ha già ricevuto la comunicazione della cassa integrazione, è stata confermata dallo stabilimento dell'It-

sider di Bagnoli, sia dai sindacati.

A quanto pare già sono state spedite almeno 500 lettere di comunicazione ad altrettanti operai, che risiedono fuori Bagnoli.

Da un comunicato emesso dalla società si apprende che la cassa integrazione interessa gli operai dell'area della laminazione; infatti per i

laminatoi finitori, gli operai coinvolti sono più di 1000, mentre per il laminatoio sbizzatori la riduzione produttiva è non attraverso le fermate totali dell'impianto, ma mediante una riduzione di marcia da 21 a 14 turni settimanali.

La reazione degli operai, come già il mese scorso allorché per la prima volta fu minaccia-

ta la messa in cassa integrazione per 3000 operai, è stata dura.

Difatti alcuni reparti di lavorazione sono stati subito fermati, mentre è stata annunciata un'assemblea degli operai con i rappresentanti sindacali all'interno dello stabilimento. Non è escluso che in giornata ci sia il blocco totale dello stabilimento di Bagnoli.

Ieri giornata di lotta degli ospedalieri: chiedono lo sciopero generale nazionale

I 600 mila lavoratori ospedalieri sono scesi in sciopero per 24 ore in tutta Italia per il rinnovo del contratto scaduto il 31 dicembre e che a tuttora a causa della tracotanza padronale e della subalterità non ha registrato nessun passo avanti.

Manifestazioni interregionali si sono svolte a Torino, Venezia, Firenze e Bari. Per il 25 novembre è stata proclamata dalla FLO un'altra giornata di sciopero con manifestazione nazionale a Roma.

Nell'ambito dello sciopero nazionale degli ospedalieri si è tenuta a Torino la manifestazione interregionale con la partecipazione di lavoratori del Piemonte, Liguria e Lombardia. Il corteo di circa tremila persone era caratterizzato dalla scarsa partecipazione degli ospedalieri torinesi; questo nonostante la notevole percentuale di astensioni dal lavoro nei vari ospedali cittadini, a conferma di quanti guasti abbia prodotto la linea sindacale nelle lotte dello scorso primavera. La combattività del corteo era molto forte: le richieste erano, oltre all'attuazione della piattaforma di Riccione e del contratto unico, lo sciopero generale nazionale e la cacciata di Andreotti. Questo con slogan «mol-

to indiani» e con le varie animazioni che caratterizzano di solito le manifestazioni del movimento dei giovani e degli studenti. Lo slogan più gridato era «ieri l'industria, oggi l'ospedale, governo Andreotti te ne devi andare». In piazza Castello ha parlato Prandi per la FLO, dopo che alcuni dirigenti si erano inventati fantomatiche infiltrazioni di «provocatori» e chiamavano il servizio d'ordine per altro scarso, a presidiare il palco. Prandi ha parlato nella disattenzione generale, appena smossa alle demagogiche richieste di una lotta più dura, lamentandosi dell'esistenza nelle istituzioni di persone che non vogliono fare l'interesse dei lavoratori, scoprendo così l'acqua calda.

Il comizio è finito con la dichiarazione che le lotte vanno fatte, ma non troppo dure, altrimenti si diventa «praticamente autonomi»: fischi hanno accompagnato questa affermazione. I lavoratori di Niguarda e del Policlinico di Milano non sono venuti alla manifestazione perché si recavano in massa al tribunale dove oggi vengono processati dei compagni con le accuse di invasione della direzione amministrativa.

Martedì 15 si è svolto a Trento un forte e combattivo corteo degli ospedalieri scesi in sciopero ad oltranza da 9 giorni, il corteo, forte anche della partecipazione di operai e studenti ha percorso le vie della città passando davanti a tutti gli ospedali. Gli slogan manifestavano la rabbia contro il PCI e il sindacato individualisti come responsabili della situazione in quanto direttamente coinvolti nel processo di compromesso con la DC e quindi anche con la controparte più diretta, l'amministrazione ospedaliera.

Il corteo dopo aver occupato la stazione ferroviaria dove si è tenuta una breve assemblea è tornato all'ospedale dando vita nel pomeriggio ad un'altra affollata assemblea nella quale si è deciso di continuare ancora lo sciopero e convocare assemblee di reparto per decidere le forme di lotta che possono essere più incisive e meno costose per i lavoratori.

Ultim'ora - All'ospedale Santa Chiara di Trento, dove i lavoratori hanno proclamato lo sciopero ad oltranza, è intervenuta in forze la polizia che è entrata nell'ospedale senza trovare resistenza da parte dei compagni che facevano i picchetti.

E' stata smontata la tenda ed è stato requisito tutto il materiale di propaganda della lotta, schedati alcuni compagni del picchetto.

I lavoratori della Santa Chiara hanno immediatamente convocato un'assemblea a Sociologia.

Gli «episodi di squadrismo» e gli operai

Non c'è dubbio che le notizie in arrivo da Torino sul fermento di Casalegno possono cambiare le coordinate entro cui capire lo sciopero di ieri, i nuovi problemi che ha posto e, più in generale, la tenuta del movimento operaio in questa fase.

Non c'è dubbio che episodi come l'attentato di oggi contribuiscono a rafforzare quel clima di confusione, in cui il tema dell'ordine pubblico diventa sempre più pressante, e i motivi della lotta operaia, i licenziamenti e la cassa integrazione e la disoccupazione, corrono sempre più il rischio di affogare nel calderone delle vuote parate sindacali e delle «finte bellicosità di Lama. Perché se le questioni di ordine pubblico offerte sempre più pesantemente in pasto all'opinione pubblica e a quella operaia in particolare — puntano a stravolgere la coscienza e l'ideologia degli operai — e quindi la cultura, il modo di vivere e di pensare e di lottare — però vero che alcuni fatti restano, e che questi fatti non vanno capiti e denunciati. Innanzitutto il ruolo del PCI: è stato proprio il clima dell'accordo a sei

DC «contro la violenza e l'eversione».

Ed è così che un episodio come l'invasione pacifica di un gruppo di anarchici nella sede dell'FLM di Torino, che a viso scoperto vogliono solo discutere e protestare con i dirigenti sindacali — che ci hanno confermato questa versione, del resto, ripresa anche da La Stampa — diventa un episodio di squadrismo, un assalto di un commando».

Ogni occasione è buona per criminalizzare ed offrire alla repressione chi non sta al gioco, chi non è d'accordo — ma solo sul versante di sinistra — col PCI.

«Oggi ai giovani domani agli operai» diceva uno striscione dei circoli giovanili; e non c'è dubbio che la repressione si sta organizzando — anche se non ancora apertamente — oggi per colpire domani gli operai, quando anche questi non staranno più al gioco?

Ed esistono buoni motivi, oltre che «sentori» sempre più forti, perché questo succeda al più presto: oggi all'Italsider di Bagnoli è stata annunciata la cassa integrazione per tremila operai, e di



che ha favorito il rafforzamento della repressione «tradizionale» di stato (per la prima volta dopo anni in piazza S. Carlo a Torino accanto al palco sindacale erano provocatoriamente schierati pattuglie di carabinieri; oggi a Roma l'assemblea degli ospedalieri era presidiata da ingenti forze di polizia, e non certo per la presenza di Pifano).

E accanto a queste forme di pressione e repressione poliziesca, sempre più forza prendono le nuove pattuglie di ordine pubblico, quelle organizzate dal PCI, che si armano di bastoni e caricano i compagni dei circoli giovanili, a Torino come in decine di altre città. Si può scorgere in questa «nuova» presenza di piazza del PCI alcuni scopi: innanzitutto impedire a tutti i costi che i motivi dei giovani, dei disoccupati, del «movimento» si saldino a quelli degli operai, ma non solo; quello cui punta oggi il PCI è l'indebolimento progressivo del sindacato, l'annullamento delle «scadenze di lotta», anche le più vuote, l'abolizione di ogni iniziativa di piazza che non siano le manifestazioni unitarie con la

fronte allo sbigottimento impotente dei dirigenti sindacali, linee e reparti hanno cominciato pian piano a fermarsi, fino ad arrivare al blocco totale della fabbrica per organizzare un'assemblea; ieri a Verbania in un'assemblea con gli operai della Montefibre, l'on. Tamini del PCI e numerosi sindacalisti sono stati fischiate dall'intera sala, in prevalenza composta da operai di 40 anni che, semplicemente, «non ne possono più», e che lavorano con pazienza e con rabbia alla costruzione di coordinamenti operai di zona e di settore.

E' in questo clima che si va alla manifestazione nazionale dei metalmeccanici (se qualcuno non riuscirà ad abolirla prima) del 2 dicembre: mantenere questa scadenza di lotta, usarla per i propri contenuti e per far crescere la propria organizzazione autonoma, deve diventare un impegno preciso per le prossime settimane. Non per saltare il sindacato, che ha quello che si merita, ma perché c'è chi, con la scusa e attraverso il massacro del sindacato, punta a un altro massacro, quello della classe operaia.

Alla Compagnia del ramo industriale del porto di Genova

109 assunti.

Grazie alla loro lotta e nonostante i sindacati

Genova, 16 — Da ieri 109 operai ev precari delle riparazioni navali fanno parte dell'organico della Compagnia del ramo industriale del porto. La nostra assunzione è l'atto formale di una vittoria ottenuta dopo più di un anno di lotta nonostante il boicottaggio attivo dei dirigenti sindacali. Con l'assunzione è stato chiuso definitivamente lo sportello «porto» dell'ufficio di collocamento di via Lanfrancini, che per anni era servito ai padroni e ai padroncini per sfruttare razionalmente l'esercizio di riserva dei lavoratori precari.

La nostra lotta non termina con questa vittoria ma proseguirà per l'affermazione di un posto di lavoro sicuro e dignitoso per tutti i disoccupati.

Giorgio Russomanno

NO all'aumento delle tariffe assicurazione auto

Milano, 16 — L'attacco che il governo ha portato con l'aumento tariffario dei servizi sociali ha dato ai grandi gruppi monopolistici assicurativi ampio spazio per sferrare un nuovo attacco ai lavoratori. Si pensava che per questo anno gli sciacalli non si sarebbero fatti vedere proprio perché con la chiusura dei centri storici, la polizza bonus-malus, che invita gli automobilisti a non denunciare sinistri di piccola entità e le nuove limitazioni di velocità, di fatto c'è stato un calo dei sinistri del 30 per cento circa. Questi rapinatori legalizzati vogliono l'aumento del 13 per cento per poter speculare ancora di più sulle spalle dei lavoratori, o più semplicemente per ripetere quella vergognosa operazione che per prima alla RAS è stata fatta, in vista del blocco sulle liquidazioni pari ad un tetto massimo di 80 milioni, 14 alti funzionari

si sono fatti licenziare e poi riassumere per un giro di oltre 2 miliardi. Questi sono i veri motivi per cui l'ANIA vuole l'aumento.

I compagni e i lavoratori hanno spinto il sindacato a prendere una ferma posizione contro l'aumento, questa però deve essere portata fino in fondo senza ulteriori cedimenti (vedi i soldi per l'edilizia popolare) invitiamo tutti i compagni che fanno parte dei consigli di fabbrica a fare pressione sul sindacato provinciale assicuratori (CISL, via S. Gregorio 12) (Filda-CGIL, Camera del Lavoro) una pressione ancora più dura in quelle fabbriche o aziende dove esiste l'accordo per polizze cumulative deve essere fatta direttamente alle sezioni sindacali delle compagnie stesse.

Compagni di LC delle Assicurazioni



□ PRIMA DEL COMUNISMO

Torino, 11 novembre 1977
Cari compagni,
penso che la rubrica delle lettere sia quella più valida del giornale, perché offre uno strumento di confronto diretto sui temi che più interessano ad ognuno.

Chi, come Mario in «Personalismi» si incazza perché queste lettere non sono abbastanza «politiche» ha il difetto di non capire la gente (che è piuttosto grave, per un rivoluzionario) i compagni che sentono l'esigenza di confrontarsi su questi problemi. E poi, forse, non si è accorto che la figura del militante, senza problemi personali, che fa politica 24 ore su 24 ha fatto il suo tempo.

Io mi sento solo. E quando mi sento solo, quando vedo che il comunismo per cui lottò non riesco a vivere neanche con i compagni che conosco mi passa la voglia di lottare, di vivere. Certo risentiamo tutti degli schemi, dei sentimenti che la società ci impone. Ma non sono d'accordo con chi dice che i rapporti tra compagni non potranno essere umani fino a quando non ci sarà il comunismo. Dobbiamo iniziare subito a cambiare lottando contro l'egoismo, il menefreghismo, la voglia di emergere, di inculare gli altri che c'è in noi.

E poi continuare a cercare un rapporto nuovo con i compagni, anche se ci sei rimasto scottato un sacco di volte. La lettera di Cristina «Quanto è difficile tra compagni», ad esempio, è stata una cosa bellissima, ha dato qualcosa a me che la leggevo.

Certo, dopo averla letta ero nella merda come prima, ma avevo più voglia di lottare. Sapevo che c'era qualcuno coi miei casini. E stavo meglio.

Alcune cose che riguardano il giornale:
- i disegni tra le lettere non mi piacciono. Se li togliete ci stanno almeno altre due lettere ogni numero;
- nell'articolo «Curcio libero... o no?» sono evidenti due problemi che esistono da tempo: scrivere in maniera semplice e comprensibile a tutti (e chi non lo sa fare non scriva più articoli) e avere una certa continuità di linea (mi è parso di capire un discorso molto diverso da quelli precedenti);

- dare risposta alle lettere che lo richiedono;
- tenere conto delle critiche, dei suggerimenti contenuti nelle lettere. Capita a proposito la battuta di Dario Fò in «La signora è da buttare» sull'uomo che protesta contro il giudice perché ha assolto un bianco che ha

ucciso un negro: «Protesta pure, qui c'è libertà. Però le cose rimangono così». E poi il giornale è anche nostro, dato che lo vendiamo, lo leggiamo, lo sosteniamo e non ha più senso che ci sia l'élite che dirige e la base che subisce;

- non tagliate le lettere. E' repressione anche quella.

Con la speranza che pubblichiate.

Aldo

□ HAI LA RAGIONE CON TE PERCHÉ HAI BISOGNO

Sono un soldato che sta facendo il suo anno di leva.

...5 minuti fa alla radio «Ragazza di 16 anni si uccide per un brutto voto a scuola. Si è buttata da un ponte di 60 metri».

La radio continuava come se quella notizia fosse stata «il cane della signora ha alzato la gamba e ha fatto pipì sull'angolo del negozio di zio Tobia».

Dava altre notizie e forse musica, non lo so.

La mia mente cercava di creare l'immagine di quel corpo che volava nel vuoto.

Sto cercando di mettermi sull'orlo di quel ponte. Solo 60 metri mi separano dalla FINE. Dalla fine di questa merda, di questo mondo idiota, dalle violenze, dalle sofferenze, dai dolori...

Ma davvero è libertà? A che ti serve la libertà se non puoi gustarla? Troppo pochi 60 metri per assaporare giustizia, amore, rapporti veri, libertà, VITA.

Il mondo attorno, con le sue contraddizioni lucidamente preparate con le sue violenze, con i suoi condizionamenti, ti sta attorno, fa da spettatore al tuo volo. Tutto vicino a te che stai per buttarti nel vuoto. Ti incita e ti acclama. «BUTTATI», grida.

Ma perché pigiarsi una volta di più al volere delle cose attorno?

Perché non spernacchiargli contro? Perché non scendere dal parapetto e strappare tutto ciò che è storto intorno a te?

Hai la ragione con te perché hai bisogno.

Occorre creare ponti con gli altri. Il mondo ti crea tanti muri e a poco a poco ti chiude? Crea ponti.

Il mondo ti vuole solo, individualista, ed egoista? Cerca gli altri compagni.

Il mondo ti vuole superficiale, facilon e pressapochista? Stai attento.

Anche tu puoi creare un mondo (non tuo e non protettivo) in cui crescere, scegliere, sperare, sognare, fantasticare, vivere.

E se non lo fa ognuno di noi nessuno lo farà al nostro posto. Occorre lottare ogni momento e su tutti i fronti con quel «Buttati» del mondo attorno. Con la consapevolezza ad avere quei problemi.

Suicidio! Solo la solitudine può portarti a questo. Ma la morte non può, non deve, non è l'ultima parola.

Ma lei era sola e nessuno è riuscita a farla sperare e a lottare. Era sola. La solitudine l'ha portata a quella scelta; l'ha passo

passo accompagnata fino a quel ponte e poi giù nel vuoto.

Se il mondo è tetro e la notte è tanto scura è perché sta venendo un giorno nuovo.

La parola VITA deve entrare con prepotenza nei nostri comportamenti.

Compagni, non uccidiamoci, né fisicamente né nelle azioni.

Ne mancano già troppi all'appello.

A pugno chiuso un soldato della caserma Romagnoli
Manuele

□ MESSAGGERO: NON VOGLIAMO FAR FUORI NESSUNO

Caro direttore,
ci sono tre anni di collezione del «Messaggero» a smentire, per la parte che mi riguarda, l'affermazione di «Lotta Continua» di domenica (Intervista/Messaggero - Come si fanno fuori i giornalisti democratici) secondo cui, la nostra, sarebbe «cronaca di rispetto».
Caro direttore, ci sono tre anni di collezione del «Messaggero» a smentire, per la parte che mi riguarda, l'affermazione di «Lotta Continua» di domenica (Intervista/Messaggero - Come si fanno fuori i giornalisti democratici) secondo cui, la nostra, sarebbe «cronaca di rispetto».
Caro direttore, ci sono tre anni di collezione del «Messaggero» a smentire, per la parte che mi riguarda, l'affermazione di «Lotta Continua» di domenica (Intervista/Messaggero - Come si fanno fuori i giornalisti democratici) secondo cui, la nostra, sarebbe «cronaca di rispetto».

Alberto Giuliani
Capo servizio cronaca di Roma del Messaggero

□ DALLE CASERME DI PISA

Con questa lettera, che abbiamo inviato anche ad altri quotidiani vogliamo denunciare le condizioni di vita all'interno delle caserme, la repressione cui ogni giorno noi militari siamo sottoposti, il modo con cui vogliono impedirci di parlare e di comunicare, per renderci incapaci di pensare e di reagire, per costringerci ad obbedire cecamente alle gerarchie militari ed ai loro assurdi ordini. Dentro le caserme noi soldati

ti viviamo in condizioni disumane (orario, vitto, servizi igienici) sottoposti, senza nessuna possibilità di difesa, alle angherie dei superiori, angherie legittimate da regolamenti fascisti.

Vogliamo ricordare alcuni dei nostri compagni morti: Piccinetti, morto a Livorno all'inizio dell'estate dilaniato da una esplosione di una saponetta al tritolo durante una esercitazione; Travaglini, morto all'inizio di Ottobre durante un lancio addestrativo; Perrone impicatosi con una corda di paracadute il 13-10-77, vittima delle violenze e delle ingiurie che ogni giorno subiamo.

Le autorità militari hanno prima cercato di tenere nascosta la cosa ma, dopo l'invio del nostro comunicato al giornale locale «Il Tirreno», hanno smentito spudoratamente affermando che a Perrone erano stati dati due giorni di riposo!! La verità è che Perrone, che non reggeva l'addestramento pesante cui siamo sottoposti, si rivolgeva all'infermiere per chiedere aiuto e riceveva solo pesanti punizioni, l'assegnazione dei servizi interni e, da ultimo 8 giorni di consegna.

Le gerarchie militari ed in particolare il colonnello Tomborino andato in bestia perché qualcuno aveva osato dire la verità all'esterno, hanno più volte minacciato di rapresaglie chiunque avesse osato fare politica dentro la caserma.

Dopo la distribuzione di un volantino il giorno del giuramento 23-40 in cui denunciavamo il vero volto e le finalità della vita militare, è scattata la molla della repressione: 20 nostri compagni, che più degli altri si erano opposti alla politica fascista portata avanti dentro le caserme dalle gerarchie militari, sono stati trasferiti in unità non paracadutisti sparse in tutta Italia.

Questa è la democrazia che vige nelle caserme da sempre in mano alla borghesia e alle forze della reazione.

Noi pensiamo che sia importantissimo lottare per la democrazia all'interno delle forze armate

ma pensiamo che questo sia possibile soltanto con la spinta all'interno delle caserme di un forte movimento unitario di lotta per conquistare i più elementari diritti civili e di libertà sanciti dalla Costituzione, e debellare ogni forma di fascismo nelle forze armate.
A pugno chiuso

Un gruppo di soldati democratici delle Caserme di Pisa

□ LA FOTOGRAFIA E IL NOSTRO GIORNALE

Questo quotidiano è (purtroppo) uno dei pochi canali di socializzazione, che i compagni fotografi (anche non professionisti) che lavorano nel movimento e per esso, possono assicurare alle loro immagini. Ciò potrebbe far pensare che in questo quotidiano l'informazione fotografica sia gestita dal basso in maniera autonoma. Ma non è così. Tutte le immagini che i compagni producono, una volta giunte in redazione vengono considerate come un valore d'uso interamente gestibile dai redattori. Esse vengono utilizzate spesso indipendentemente dal senso che il fotografo ha dato loro. Il significato proprio dell'immagine viene asservito al contenuto di qualche articolo (pertinente l'argomento della foto stessa magari) ma che comunque la nega un'autonomia di comunicazione. E' ciò che succede in generale in buona parte dei settimanali e dei quotidiani editi in Italia: ma se ciò è «normale» nei mezzi di informazione borghese (il fotografo è espropriato del diritto di gestire i frutti del proprio lavoro come qualsiasi altro lavoratore) in un quotidiano gestito dai compagni non dovrebbe essere così. Non sarò certo io a pensare che per cambiare questo stato di cose si possa proporre nel giornale un «centralismo fotografico», né penso che vada negata alla fotografia un ruolo di semplice documentazione.

Vorrei però che da parte dei compagni che lavorano stabilmente alla redazione, venga accettata l'idea che un contri-

buto «esterno» non è necessariamente rappresentabile da due cartelle dattiloscritte, si possono dire tante cose anche con due o tre fotografie. Sono di lettura più semplice, immediata e non è vero che occupano più spazio.

Fabio (un compagno romano del collettivo fotografi)

□ E TRIESTE?

Trieste 10-11-77

In questa ultima settimana vi abbiamo inviato articoli e lettere sulla situazione della nostra città che voi non avete pubblicato.

Questo ci ha fatto aprire gli occhi sul tipo di censura che esiste all'interno del giornale che tende quotidianamente a rievocare anche i fatti più insignificanti che succedono a Roma, Milano, Bologna, mentre vengono ignorati avvenimenti più importanti che succedono in tutte le altre città.

Ed è logico quindi, che in questa situazione noi compagni di Trieste (per esempio) tendiamo ad imitare le iniziative del movimento Romano, invece di basarci sulla nostra realtà.

Forse questo succede perché gli articoli non li scrivono più i ns / cari ex-leaders di LC, ma a noi sembrava più giusto non delegare più a loro questo compito, e abbiamo limitato a scrivere un po' tutti, non venendo presi in «considerazione» dal giornale. Dobbiamo forse ritornare ai vecchi schemi?

Siccome a Trieste da giugno in poi la situazione è notevolmente cambiata, la repressione si fa sentire molto grossa (in un mese vennero arrestati un compagno e una compagna di 15 anni usando la solita montatura della droga) e il movimento nonostante tutto sta crescendo, pensiamo che le nostre esperienze possano servire molto ai compagni che vivono in città piccole come la nostra.

Quindi con un «grande» sforzo di volontà, rifaremo gli articoli sperando che questa volta ce li pubblichiate.

Ciao - Bacioni

Tuccia e Fulvia



La scuola del «7 maggio»

A Shijiazhuang, capitale dell'Hebei, abbiamo visitato la scuola «7 maggio» che gestisce corsi di cinque mesi per i quadri amministrativi di livello provinciale, e corsi di tre mesi per i quadri amministrativi di livello municipale e di distretto.

Le scuole «7 maggio» sono state introdotte dopo la Rivoluzione Culturale per permettere ai quadri amministrativi di rieducarsi condividendo per lunghi periodi (inizialmente un anno e più) la vita dei contadini. I quadri abitavano in case come quelle dei contadini, mangiavano come loro, svolgevano tutte le loro attività, dal lavoro sui campi alla costruzione delle nuove case, dai servizi ai lavori di infrastruttura, e — soprattutto — vivevano di quel lavoro; e lo studio che facevano era una riflessione su quella pratica e sullo stile di lavoro che si doveva avere.

Conoscendo quella esperienza precedente, ci siamo meravigliati questa volta di trovarci di fronte a una scuola vera e propria dove il tempo dedicato allo studio era di gran lunga superiore a quello dedicato al lavoro, e dove il lavoro che si svolgeva tra le masse consisteva nell'an-

dare a dare una mano nel periodo dei raccolti, o nell'andare a svolgere inchieste sulla storia della lotta di classe dei contadini. Per il resto, i quadri vivevano tra di loro in camere abbastanza comode, avevano a disposizione aule, una biblioteca, servizi vari di massa, sportivi ecc., mentre il lavoro agricolo produttivo che serviva al sostentamento della scuola (che era un'azienda pubblica e non faceva parte di una comune popolare) veniva fatto da personale fisso.

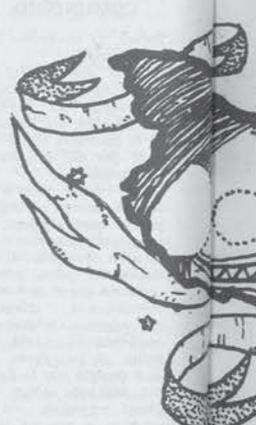
Difficile dissipare l'idea che si stesse ricreando un ambiente separato per quadri, in cui lo scopo della formazione a contatto con le masse e con il lavoro manuale avesse perso il suo significato di rottura.

Eppure, anche qui il contatto con i compagni con cui abbiamo parlato ci ha fatto riflettere. Abbiamo chiesto ad alcuni giovani di parlarci delle loro esperienze nel lavoro di campagna, delle difficoltà incontrate, e abbiamo avuto risposte diverse. Una compagna (responsabile di una commissione scientifica della municipalità) ci ha dato la risposta liscia, senza problemi:

«Appena siamo arrivati nel villaggio ci è venuto incontro il segretario del comitato di partito del distretto accompagnato dal presidente del comitato rivoluzionario della brigata, e ci hanno spiegato la situazione della brigata. Poi i contadini anziani ci hanno dato una mano a imparare le tecniche di coltivazione; non abbiamo incontrato difficoltà». Essa dava l'impressione di trovarsi a suo agio in questa società così ordinata, dove gli scienziati perfezionavano la loro educazione e i contadini assistevano amorevolmente a questo processo... continuando a lavorare sui campi.

Per fortuna ci ha risollevato la risposta molto diversa di un giovane quadro dirigente di una comune popolare. Ecco le sue parole: «Io ho sempre lavorato in campagna, ma da un anno sono diventato vice responsabile del comitato rivoluzionario della comune e non mantengo più legami costanti e intimi coi contadini. Pochi giorni fa sono andato in un villaggio insieme ai compagni del mio corso, siamo stati accolti calorosamente. Il giorno seguente ho lavorato nei campi, e dopo mezza giornata mi so-

no sentito molto stanco, e mi sono venute delle bolle sulle mani. Ho notato che c'era molta differenza tra me e gli altri lavoratori, e non era una questione di fisico, era una differenza ideologica nata dalla differenza tra lavoro manuale e intellettuale. Così ho riflettuto sul percorso che ho attraversato in questo anno alla direzione della comune; ci ho pensato molto, non riuscivo a chiudere occhio. Ho anche ripensato ad alcuni articoli del V volume delle opere di Mao che stiamo leggendo in questo periodo e che parlano della rivoluzione ininterrotta: Mao dice che la partecipazione dei quadri al lavoro manuale è una questione fondamentale nel periodo storico del socialismo, costituisce un aspetto fondamentale della continuazione della rivoluzione sotto la dittatura del proletariato. Partecipare al lavoro manuale ha molti vantaggi: evita la degenerazione ideologica, ci permette di essere al corrente di quello che pensano i contadini e di sentire molti punti di vista, e tutto questo ci è indispensabile per analizzare la situazione attuale».



Quale modernizzazione?

In Cina tutti parlano della necessità di modernizzare l'industria, l'agricoltura, la scienza e l'educazione, e la difesa nazionale. E chi potrebbe negare l'importanza di questo obiettivo quando si vedono le risaie pullulare di gente che trasporta l'acqua a spalla, o le migliaia di persone che spostano da una parte all'altra la terra per mezzo del bilanciere o di carriole, quando si vedono i vecchi macchinari portati dagli imperialisti ancora funzionare nelle fabbriche, quando ci si rende conto degli enormi problemi di difesa che ha la Cina?

Sappiamo che lo scontro è avvenuto sul come modernizzare, ma oggi sentiamo parlare soprattutto di importare tecniche e macchinari dall'estero, aumentare la produttività del lavoro, sviluppare la ricerca scientifica pura ecc. Tuttavia nel corso del viaggio abbiamo avuto differenti impressioni al riguardo.

Nella brigata di Sciogiatien, vicino a Shijiazhuang, come nella comune Chengqua, vicino a Wuhan, abbiamo discusso della meccanizzazione. La produzione a livello distrettuale di macchine agricole ha sostituito il lavoro manuale più pesante rendendo disponibili forze per sviluppare altre attività agricole e di allevamento e la fondazione di molte piccole fabbriche di brigata o di comune che contribuiscono a loro volta all'industrializzazione del paese.

Nel distretto di Huanpi (in cui si trova la comune Chegua) l'agricoltura era fortemente aiutata da un ampio sviluppo di attività industriali. Il distretto possedeva fabbriche di grandi dimensioni, di industria pesante (centrali idroelettriche, cemento, fabbrica di fertilizzanti, miniera, fabbrica di mototricicli e attrezzi agricoli, ecc.) e di industria leggera (setificio, fabbrica di macchinari meccanici per l'industria leggera ecc.); la comune possedeva fabbriche di media dimensione (di motori e lettrici, di generatori, di cuscinetti a sfere ecc.); la brigata possedeva fabbriche di piccole dimensioni (di pezzi di ricambio,

di riparazioni ecc.). E la scelta di cosa e come produrre ai diversi livelli, la decisione delle fabbriche di distretto di fare sforzi per aiutare l'agricoltura, così come l'aiuto fornito dallo stato sotto forma di una politica dei prezzi che porti le macchine alla portata delle comuni o sotto forma di prestiti o crediti per comprare le macchine agricole, per fare lavori idraulici o per avviare le fabbriche di brigata o di comune, erano state frutto di decisioni politiche prese seguendo una linea di massa.

Inoltre, prestando maggiore attenzione alle attività commerciali e alla diversificazione delle colture (permessa anche dalla maggiore disponibilità di forza lavoro ottenuta con l'introduzione di alcune macchine, e dalla messa in comune degli appezzamenti individuali) era stato possibile migliorare il livello dei consumi, ad es. ottenendo ortaggi a basso prezzo e sconfiggendo il mercato nero che si era «spontaneamente» creato prima della Rivoluzione Culturale. Il responsabile dell'ufficio amministrativo del distretto ci fa notare, anzi, che «il grado di sviluppo di una comune è subordinato a diversi fattori; la meccanizzazione agricola è uno dei motivi principali, ma non è che con la soluzione di questo problema tutto il resto si risolve automaticamente. Bisogna mantenere un giusto orientamento in tutte le decisioni politiche».

Qui la modernizzazione ci è stata spiegata con queste parole: «adoperare a pieno tutte le energie disponibili», «tenere in considerazione le condizioni concrete», «avere cura del miglioramento del tenore di vita delle masse» parallelamente allo sviluppo dell'industria e dell'agricoltura; in altre parole si pensa di inserire l'attuale politica della modernizzazione nella via di sviluppo che è stata tipica della Cina in tutti questi anni, e di cui Mao ha tracciato le linee direttrici nei «Dieci grandi rapporti» e in molti scritti successivi. Un'impressione abbastanza analogica ce la facciamo nella fab-

brica di macchine utensili di Shanghai, in cui ci rendiamo conto che il processo di modernizzazione della fabbrica che si è avuto negli ultimi anni è passato soprattutto per la progettazione di nuove macchine, fatta tenendo conto delle esigenze dei lavoratori e contando sulle proprie forze: il 90 per cento dei macchinari era di produzione nazionale, di cui più del 70 per cento prodotto dalle triple uni- ni di operai-tecnici-quadri della fabbrica e dagli studenti della università operaia della fabbrica mentre solo il 10 per cento dei macchinari era stato importato dall'estero.

In altre occasioni, però non abbiamo avuto la stessa impressione. Citerò l'esempio dell'acciaieria di Wuhan, un enorme complesso di 90.000 operai (300.000 persone se si comprendono i familiari che vivono nel quartiere intorno alle fabbriche), dove altri 100.000 operai stavano costruendo un nuovo impianto importato dalla Germania Federale. Anche qui ci hanno fatto vedere macchine su cui erano state fatte innovazioni progettate dalle triple unioni di operai-tecnici-quadri (ad esempio un dispositivo di raffreddamento, l'introduzione di convertitori a soffio di ossigeno verticale; la sostituzione di pezzi difettosi forniti dai russi quando fu originariamente costruito l'impianto); ci hanno però anche parlato della necessità di importare impianti interi dall'estero e quando abbiamo chiesto come si lottava contro il condizionamento politico che sarebbe stato indotto dall'organizzazione del lavoro prevista nelle fabbriche capitalistiche, ci hanno risposto che il dipartimento per la rivoluzione tecnologica e le innovazioni tecniche e l'Istituto per la ricerca scientifica «si occupano delle modifiche necessarie per aumentare la produttività delle tecnologie occidentali e adattarle alle condizioni concrete della nostra industria. Mentre alla domanda se esistesse una rotazione rispetto alle mansioni più nocive, ci hanno risposto: «la maggioranza degli operai accetta la divisione del lavoro

e mette al primo posto l'interesse pubblico. C'è un detto popolare che dice: "un rivoluzionario è come un mattone, che si mette dove è necessario". D'altra parte, ci hanno detto che gli operai partecipano alla gestione delle imprese perché... gli operai d'avanguardia vengono selezionati a lavorare nel Comitato di Partito e nel Comitato rivoluzionario.

Non a caso è l'unico posto in cui ci hanno detto il livello della nostra amministrazione è elevato, e anche che «in certe unità di base esiste il problema che i dirigenti non hanno rapporti armoniosi con gli operai». I movimenti di massa che c'erano stati venivano visti in modo per lo meno paternalistico (le masse ingannate e confuse dai seguaci dei quattro, non volevano essere considerate «confuciane» e perciò non lavoravano con entusiasmo!), e la soluzione dei problemi di fondo del complesso veniva intravvista in qualcosa di diverso: torna l'ordine, tutti al lavoro, si fa un nuovo grande balzo che risolverà tutti quei problemi che finora non si sono potuti o saputo risolvere.

Qui ho avuto l'impressione che la parola d'ordine della modernizzazione — che altrove avevo visto calarsi così bene nei problemi di vita delle masse cinesi — poteva diventare la base su cui si crea un nuovo tipo di quadro. Un quadro che, vedendo il proprio ruolo dirigente strettamente finalizzato allo sviluppo (da qualunque parte provenga, qualsiasi siano le sue leggi), dedichi le sue energie ad assicurare le condizioni politiche (l'ordine) e tecniche (le conoscenze, la professionalità) per la modernizzazione, finendo per rompere l'unità tra «rosso» e «esperto» e per svolgere molto più un ruolo di «scandalo» che «al servizio del popolo».

Insomma, si può dire che ad ogni passo ci siamo imbattuti sul problema centrale: per indirizzare l'economia bisogna basarsi su pochi tecnici e sullo slancio creativo delle grandi masse operaie e contadine?

Riep

Visitare la Cina nel settembre, e poi 1977 (soprattutto nelle condizioni in cui si accede di chi fa un viaggio di studio breve e di corsa come il nostro) impone il continuo esercizio di quella operazione dialettica che Mao ha sempre consigliato, «i tayloristi vedere l'uno in due», per cercare di capire cosa si cela dietro il possibile «lo che si vede».

Immanzitutto quella che ci si aspetta è la Cina rivoluzionaria collettivista di sempre, non quella che sappiamo che nell'ultimo periodo sono stati avvenimenti che hanno profondamente scosso la mente della morte di Mao e di Cu Lai, calamità naturali gravissime, e la crisi politica al vertice del partito sfociata nella sconfitta della sinistra interna (per parlare che sono ancora da spiegare la nella formazione di un gruppo rigente «centrista» che ha scorse pre più strettamente associati diversi potere elementi di primo della vecchia destra.

D'altra parte, veniamo avvertiti che mentre prima (e contrario) del disordine, oggi le cose bene, e non ci sono più tradizioni antagonistiche con il piccolo gruppo dei quattro dei loro «fanatici seguaci». E' ovvio che non corrisponde alla situazione dei rapporti tra le presenti esistenti nel socialismo che eravamo fatti studiando Mao ci spinge a guardarci meglio intorno per verificare se i problemi dibattuti prima ancora, e come reagisce la te al nuovo uso di parole dine maiste.

Ci troviamo così di fronte molte situazioni contraddittorie. E' possibile sentirsi dire cose che poi non ci constano persone, come quando si parlare di aumenti di produ-

Le grandi differenze sociali

Se si va a vedere cosa resta delle conquiste della rivoluzione nell'insegnamento introdotte negli anni scorsi si può cogliere questa tendenza: sono rimaste tutte quelle misure tese a integrare teoria e pratica come materia di studio (le officine nelle scuole, gli studenti che vanno per un periodo a lavorare in fabbrica), ben poco è rimasto invece del tentativo di agire tramite la scuola per superare le grandi differenze tra città e campagna, tra lavoro intellettuale e lavoro manuale come ruoli sociali diversi. Anzi si tende a far coincidere questi due ordini di problemi, mentre sono cose molto diverse: una cosa è l'esperienza di vita proletaria fatta nelle campagne o nelle officine vivendo la stessa vita degli operai ed essendo portati a vedere le cose dal loro punto di vista; altra cosa è apprendere anche delle conoscenze tecniche, per un breve periodo o per alcune ore della giornata, ma senza ammettere mai di essere uno studente.

Oggi, ad esempio, molti professori universitari criticano il basso livello degli studenti, e lo fanno risalire alla pratica di reclutare gli studenti universitari tra gli operai, contadini e soldati. Questo sistema di selezione tende a rompere la carriera privilegiata dello studente e a valorizzare l'esperienza complessiva, da un punto di vista politico e produttivo, che hanno operai, contadini e soldati, ben più elevata, per tanti versi, di quel-

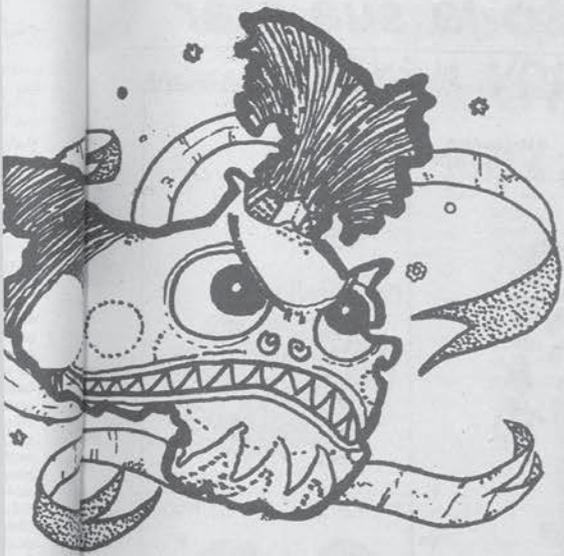
la di uno studente medio. Senza dire che esso contempla la partecipazione delle masse a una scelta così importante come quella di decidere chi deve andare all'Università, mentre l'accesso diretto sottrae quel controllo alle masse per riservarlo all'istituzione.

Ancora le cose non sono cambiate, ma è chiaro che se si rimetterà una parte di studenti (si dice quelli delle facoltà scientifiche e di lingue) direttamente dalla scuola superiore si farà un passo indietro rispetto alla lotta di lungo periodo per la graduale abolizione del privilegio sociale che nasce dalla cultura.

Una tendenza che invece mi sembra si sia rafforzata, e va nella direzione del superamento delle grandi differenze tra città e campagna è quella dell'insediamento dei giovani istruiti in campagna. Pare che dal 1970 ad oggi circa dieci milioni di giovani alla fine delle scuole si siano stabiliti in campagna. All'inizio questo nuovo fenomeno aveva creato dei grossi problemi: i giovani che arrivavano non avevano di che sostenersi né dove dormire, non sapevano lavorare ecc. Insomma, gravavano ancora sulle spalle dei contadini, invece di portare un aiuto. Oggi, i giovani che vanno in campagna sono aiutati inizialmente dallo stato che gli fornisce 400 yuan (corrisponde circa al salario annuale di un operaio di livello basso) che devono servire al mantenimento nel primo anno (in cui non han-

no ancora niente da parte non avendo ancora raccolto nulla) e all'acquisto degli attrezzi da lavoro e dei materiali da costruzione per le abitazioni in cui i giovani vivranno collettivamente. Nella brigata Sciogaien c'erano 30 giovani insediati, e nella comune Cengqua 48. In entrambi i casi i contadini ci hanno detto: «questi giovani lavorano e studiano con noi». A Sciogaien hanno aggiunto: «Ora che sono qui decidiamo se farli lavorare con noi o se mandarli all'Università; per quest'ultima scelta, di preferenza mandiamo giovani già membri della comune».

I giovani istruiti che vanno in campagna, così come i tecnici e gli operai delle città che vanno a fondare nuove fabbriche nelle zone interne e meno sviluppate del paese, lavorano per lo sviluppo di una società più equilibrata, in cui le conoscenze siano diffuse, in cui tra agricoltura e industria, e tra zone e zone non si creino contraddizioni insanabili. Il loro compito non è quello di diventare dei tecnici separati dalle masse, anche se le loro conoscenze, la loro maggiore facilità all'apprendimento di tecniche nuove, possono essere utilizzate per un elevamento culturale complessivo delle campagne. Certamente, infatti, data la loro presenza si potranno rafforzare le istituzioni scolastiche, culturali, mediche ecc. delle campagne che sono tuttora molto povere e carenti rispetto a quelle delle città.



Esplorando la Cina

nel settembre, e poi si va nelle fabbriche...
 le condizioni di lavoro sono sempre molto umane, me il nostro...
 le squadre numerose, cosicché l'organizzazione del lavoro non è un problema...
 l'esercizio delle caratteristiche «tayloristiche» che si potevano temere da quei discorsi. E' possibile sentirsi dire cose in...
 metafora, come quando si parla di «sabotaggio» della produzione...
 da parte dei quattro o re, non della situazione di «caos» che l'ultimo sarebbe creato l'anno scorso, i tentativi di valutazioni certamente esagerate e scosse, perché la Cina non ci sembra e di fatto sull'orlo del collasso, per il gravissimo difficoltà possa avere al vertice...
 sconfitti. Ma è anche possibile sentirsi (per ragioni che ci sono ancora le nozioni socialiste della Rivoluzione in gruppo culturale, mentre poi ci si accorge che esse hanno assunto un significato, come i primi contingenti teorici operai che oggi sono mobilitati per... fare la nostra...
 alla prima contraria, sentir dire che la borghesia nel partito era tutta un'incoscienza dei quattro e avere l'impressione di stare parlando con uno di quei borghesi!
 «guai». E' ovvio che la realtà è molto più complessa di come si ammetteva nei discorsi ufficiali. Ci interessano soprattutto i rapporti tra le masse e la nuova direzione politica e ci chiediamo: quali strumenti hanno le masse per opporsi a una tendenza che rimetta in discussione delle conquiste ottenute nel corso di tanti anni di lotta rivoluzionaria. In un primo tempo li cercavamo nell'uso delle garanzie giuridiche o nello scoppio di conflitti aperti, e mi sembra che non ne sia venuto fuori mol-

to. Quanto alle garanzie giuridiche, benché non possiamo verificare l'uso che si fa di tutte le forme di diritto alla critica, ci è sembrato di vederne esercitato poco nei canali che ci saremmo aspettati di veder usare, come scrivere i tazebao o esercitare la revoca del mandato imperativo nei confronti degli eletti nei comitati rivoluzionari che non riscuotessero più la fiducia. Abbiamo invece visto molte più manifestazioni di consenso alla linea ufficiale, ma provenienti da canali superiori, ad esempio manifesti scritti dalle squadre di propaganda presenti in ogni unità di base, membri di comitati rivoluzionari sostituiti perché «sottoposti a critica per i loro gravi crimini» ecc.

Quanto invece ai conflitti aperti, sappiamo che ci sono stati anche scontri armati, in certi luoghi ce ne parlano — ad es. a Wuhan — ma non li abbiamo visti e non riusciamo a valutare la consistenza degli schieramenti.

Tutto questo poteva indurre una certa frustrazione sulla possibilità di capire qualcosa di come si sviluppa quella famosa «continuazione della lotta di classe sotto la dittatura del proletariato» di cui tutti ci parlavano. Tuttavia, mi pare che la realtà quotidiana che ci si mostrava nel corso del viaggio, al di là delle evidenti uniformità delle versioni ufficiali, contenesse delle indicazioni preziose per la nostra ricerca, fatte di comportamenti diversi che si potevano osservare o discorsi diversi che si potevano sentire in una stessa situazione, di differenze tra un luogo e l'altro, ecc. Voglio fare qualche esempio in proposito.



Un'ora di studio prima del lavoro.



Operai affiggono manifesti di critica alla «banda dei quattro».

Come andare controcorrente?

C'è infine un'altra discordanza da rilevare, ed è nel modo in cui — nelle diverse realtà — ci si riferisce alla situazione generale. Mentre in certi casi, soprattutto nelle Università, dalla sconfitta delle «assurdità dei quattro» si faceva derivare l'indicazione a cambiare politica (e non a «correggere la deviazione ripristinando la linea precedente»), in altri casi si ripeteva la storia dei «crimini commessi dal quattro» nella politica generale, dicendo però esplicitamente che non si era verificato nulla del genere lì, lasciando così intendere la volontà di proseguire sulla propria strada.

Ancora, mentre in generale ho sentito parlare degli armoniosi rapporti esistenti tra operai e dirigenti, tra studenti e insegnanti, tra quadri e masse, in certi casi ho colto l'esigenza di insistere sullo stile maoista di direzione

dalle masse alle masse, ho sentito elogiare Chen Yun kui, capo della brigata Tachai, perché «sa prendere decisioni autonome quando sorgono i problemi, e non aspetta che venga la direttiva dall'alto per lanciare un movimento di massa»; ho sentito criticare i dirigenti che vogliono la modernizzazione per stare più comodi e usano le macchine per i trasporti privati e non per il lavoro nei campi, e quelli che si riempiono la bocca dicendo che la situazione è eccellente anche quando non lo è affatto.

E' possibile trarre qualche indicazione da questi piccoli squarci di esperienza di viaggio, pur così frammentari e casuali?

Non si può credere che un patrimonio di esperienze così grosso come le lotte fatte dalle masse e dai comunisti cinesi con la guerra civile rivoluzionaria e anti-giapponese, con le prime esperienze di costruzione del sociali-

simo, con la lotta al revisionismo sovietico, con la rivoluzione culturale, con tutti i movimenti di massa contro le grandi differenze sociali, non lascino un segno profondo nella realtà del paese e nella coscienza delle persone. La mia sensazione è che, nelle situazioni che ho indicato, tra le masse e i quadri (soprattutto di base o intermedi) esista ancor oggi, in prevalenza, una volontà di persistere nella via della trasformazione rivoluzionaria.

Ho come l'impressione che qui si possa celare un modo di andare controcorrente; e mi chiedo: cosa bolle in pentola? Si può pensare che, nonostante tutto, la realtà di massa riuscirà ancora una volta a condizionare e a respingere la nuova ventata di Teng?

Nicoletta Stame
 Centro Stampa Comunista

Il convegno del Manifesto sul dissenso

Il "socialismo realizzato" in crisi anche in Cina?

Cose di grande interesse hanno detto Edoarda Masi e Franco Fortini. La Masi, tornata di recente dalla Cina, ha parlato di «svolta controrivoluzionaria» a proposito degli ultimi avvenimenti, ed ha insistito sul fatto che a suo parere nonostante le enormi differenze storiche fra la Cina ed i nostri paesi, i problemi reali che sono emersi in modo dilaniante nell'ultimo decennio della vita di Mao Tse-tung sono in fondo gli stessi che emergono sia pure in un'altra forma nelle cosiddette «società industriali avanzate». Parlando della sua esperienza di insegnante di italiano all'Università di Shanghai, la Masi ha fatto capire che la ripresa del potere da parte dello stato e del partito come «universali astratti» (la cui «astrazione» è però, ahimè, reale!). E' dovuta soprattutto all'acutizzarsi spontaneo e progressivo delle «contraddizioni in seno al popolo», per cui spesso «gli insegnanti hanno visto l'entrata di operai incolti all'Università come una offesa personale mentre talvolta le squadre operaie si trasformavano in gruppetti di burocrati oziosi e sopraffattori». La Masi, parlando della «restaurazione» nella università cinese ha narrato degli studenti che hanno ripreso a presentarsi agli esami tremanti e pallidi come la carta ed ha finito con sofferse con-

siderazioni sul «comunismo che man mano si avvicina sembra allontanarsi sempre più»; dalle sue parole il dilemma fra socialismo e barbarie appariva reale e sentito, anche se forse espresso con categorie interpretative non ancora adeguate. E' venuto Bettelheim che ha riproposto in modo conciso e preciso le sue tesi articolandole in una relazione sulla «repressione ed il capitalismo di stato in URSS»; è venuto lo spagnolo Claudin, che ha invece sostenuto posizioni più vicine a quelle di Sweezy, sviluppando argomentazioni molto interessanti; sono venuti i compagni tedeschi del Sozialistische Büro Schmiederer e Claussen, che hanno sviluppato, un discorso comunista molto attento alle forme di soggettività che si costituiscono dialetticamente in una prassi sociale di massa, rivolta alla emancipazione. Questi compagni mi sembra abbiano un atteggiamento molto corretto verso le forme di lotta della classe operaia e verso la stessa soggettività dei nuovi movimenti emergenti; sono profondamente convinti del fatto che non bisogna demonizzare la Germania ed il popolo tedesco e che l'Europa ha bisogno della scienza e della cultura tedesca vivente e non solo di quella di coloro i quali sono appartenuti alle generazioni passate. Dipende pe-

rò da quale; c'è chi preferisce le proposte di cogestione del sindacato imperialista tedesco, chi passa sotto silenzio le pratiche infami del Berufsverbot e chi invece ritiene che occorra entrare in fraterno rapporto soprattutto con questa Germania, anche se essa «non fa notizia». Una compagna ha fatto un intervento personale discusso con altre compagne femministe. Ho sentito cose molto belle su di «una nuova razionalità materialistica» che sorge dalla stessa pratica delle donne, insieme con riflessioni interessanti sulla «quotidianità sovietica». E' venuto anche Louis Althusser. Nell'ultima giornata egli ha legittimato con la sua «autorità» di pensatore marxista la tematica contemporanea tanto diffusa. Quella della «crisi» del marxismo; ha parlato di una concezione «contabile» del plusvalore e dello sfruttamento presente nel Capitale di Marx, la mancanza di una teoria marxista dello stato e soprattutto l'insufficienza di una adeguata teoria delle organizzazioni di classe nel loro rapporto con la società e con lo stato. Non è questa la sede per un giudizio su Louis Althusser: bisognerà tornarci sopra con serietà. Basti dire per ora che la sua relazione era del tutto priva di «snobismo teorico», era molto chiara (anche se forse un po' reticente su alcuni punti, ma questo è nello stile del personaggio) ed andava sostanzialmente nella stessa direzione dei migliori interventi e delle testimonianze più articolate che si sono sentite al convegno. In definitiva un convegno interessante, in cui la tensione umana e politica di molti partecipanti ha sostanzialmente trascinato tutti coloro che pure erano a volte un po' a disagio nei momenti di più palese strumentalizzazione (penso all'ineffabile Citterich, che si dimenava sulla sedia sentendo dire dai dissidenti russi che in URSS «l'alcolismo ha sostituito la religione» suscitando in me un forte mal di testa nel mio sforzo insano di pensare insieme la religione ed il TG 1) e di più chiara operazione politica Manifesto-PCI.

Penso però — e ci tengo a dirlo con grande chiarezza — che la questione del dissenso, dei diritti civili e delle libertà politiche, della repressione e della lotta nei paesi del «socialismo realizzato» sia troppo importante per non metterla al centro anche nel nostro impegno politico e teorico.

Costanza Preve (fine)

STAKANOV E' MORTO:

il circo dei sacrifici ha perso la sua star

STAKHANOV ALEXEJ SCHEDA PERSONALE

Vi siete mai chiesti perché quando uno lavora e sorride il primo e naturale commento è: guarda quello sembra quasi che non faccia un cazzo! Stakanov sorrideva. Sempre. Come un'annunciatrice del primo canale. Tutto per la grande, unica, inimitabile, sterminata patria dei Soviet. Non aveva corpo, era puro spirito.

Stakanov è morto. Da molto tempo. Seppellito sotto 102 tonnellate di carbone. O forse non è mai esistito? Dio esiste? La questione è ancora aperta. Comunque di là della diatriba teologica, se non fosse esistito l'avrebbero inventato.

Intere generazioni di militari comunisti cresciute e allevate sul suo mito. Produceate compagni! E' per il socialismo! Ogni vostro gesto è una piccola rotella del grande motore socialista!

Chi è Stakanov e perché parla male di noi? Abbiamo lavorato e abbiamo avuto forte un insaziabile bisogno di ozio. Il coraggio dell'ozio: la condizione di ogni buon rivoluzionario di oggi. Il morbo di Stakanov ci ha paralizzato le mani. Il lavoro non ha più il nostro consenso.

Paradossalmente nella società del paradosso, Stakanov è diventato Andy Capp. Dall'emulazione socialista all'emulazione «fanagottista» (fa na gott: che non è Gott mit uns). Il fanagottismo sarà una fase transitoria, ma

lunga (si prevede un piano cinquantennale). L'ozio è il principio indispensabile per restituire al lavoro la dignità di una attività umana. L'ozio è il principio fondamentale per la demolizione della società dell'emulazione e del necessario. L'ozio è la rottura dell'unanimità (chi non lavora non ha diritto di parola). L'ozio debella ogni complicità con la società dei produttori responsabili.

Infine l'ozio è produttivo. E Stakanov non è nemmeno citato nel «Guinness dei primati».

Stakanov è morto. Non hanno fatto in tempo a scriverlo per una tournée in Italia.

Il grande circo del sacrificio è privo della sua star di maggior spicco. A ogni replica dello spettacolo i posti vuoti aumentano. La parola d'ordine è: disertare (il lavoro). Opponiamo mille resistenze a ogni invocazione sacrificale, il futuro che ci preparano è ancora meno radioso di quello di Stakanov (almeno a lui gli hanno dato le medaglie).

Ma Stakanov è in agguato nella zona profonda del nostro inconscio. A noi ci ha fottuto di nuovo.

Due ore di sudato lavoro per queste sessanta righe scarse!

IVAN e BASSO del Collettivo del capannone di Via Broletto, Milano



Processi a Milano

Il processo contro 4 dipendenti del Policlinico, accusati di oltraggio nei confronti del barone Fara ha visto una grossa partecipazione dei compagni al picchetto davanti al Policlinico e al presidio davanti al tribunale. Folto schieramento delle forze dell'ordine. Il processo è stato rinviato. Iniziato il processo contro Gibo di fronte a oltre 100 compagni.

Trasferita a Napoli la Vianale

Tre notti fa anche Maria Pia Vianale è stata trasferita al carcere di Napoli, nella sezione speciale costruita apposta per lei e per Franca Salerno. Le due donne sono tenute nel carcere completamente isolate, e non possono comunicare tra loro. Franca, che come sappiamo è all'ottavo mese di gravidanza non ha quindi nessuno con cui parlare, e anche nel caso dovesse sentirsi male, potrebbe soltanto rivolgersi alle sorveglianti.

Programmi TV

RETE 1, alle 20.40 «Non Stop», programma musicale, partecipano tra gli altri, Nicola Arigliano, Lucio Dalla. Alle 21.50 «Speciale TG 1», alle 22.40 Francis Picabia, artista dada in un programma della televisione francese.

RETE 2, alle 20.40, seconda ed ultima puntata del film di Gianni Serra «Il nero muove». Al termine alle ore 22.30 «I giovani credono?», in cui ci si interroga su come i giovani si rapportano alla religione alla fede.

A colloquio con due compagni del "collettivo" del porto di Genova

«Per costruire la società socialista, bisogna costruire la società dove si lavora meno: altrimenti mi va bene questa»

Stakanov è esistito? L'ideologia della produzione ha avuto spazio in Italia? Lo abbiamo chiesto a due compagni portuali del collettivo operaio di Genova (Amancio e Bruno) a Roma l'altro giorno per partecipare alla stesura della piattaforma contrattuale. Come abbiamo già scritto (unico giornale, gli altri hanno preferito il silenzio) il «collettivo», un'organismo politico che esiste ormai da sette anni, ha vinto le elezioni dei dele-

«Stakanov era furbiissimo — dice Bruno (ma d'ora in poi non faremo più distinzione tra lui e Amancio) — lui quelle tonnellate di carbone le estraeva. Ma non hanno mai detto chi, per esempio, le trasportava... Secondo me ha lavorato solo quel giorno. A parte gli scherzi: quale significato ha avuto questo grosso atto volontario per la società socialista? Come faceva Stakanov a controllare l'attuazione della società socialista? Io credo che non ci riuscisse; più che altro mi ricorda Volonté né «La classe operaia va in paradiso», quando fa il coltimitista più di tutti, alza i tempi, fino a quando perde un dito nella macchina, e allora cambia. In realtà per costruire la società socialista, bisogna costruire la società dove si lavora meno: altrimenti mi va bene questa».

«Stakanov nel porto di Genova non ce sono mai stati, neanche nei secoli andati. Neanche quando vennero a lavorare dei bergamaschi, che la Compagnia aveva assunto sotto la peste: cominciava ad arrivare il carbone, bisognava scaricarlo dalle navi con ceste di 150 chili, da portare sulla schiena. C'erano squadre che facevano in 10 o 12 da bordo a terra oltre le 150 tonnellate, ogni viaggio circa due tonnellate, molti morivano. Ma non lo facevano per la Russia, lo facevano solo per guadagnare di più. Neanche sotto il fascismo c'è stato lo Stakanov: in Somalia i portuali di Genova trasferiti lavoravano tre ore al giorno. In sostanza, al porto c'è sempre stato questo concetto: dimmi quanto devo fare e io lo faccio. E' pericoloso, lo so, ma è più pericoloso lo stakanovismo».

«Una cosa che notano subito gli operai, è il cambiamento di quelli che hanno lavorato in porto e poi diventano responsabili sindacali, o del PCI. Cambiano in tutto, specialmente i giovani, che hanno l'ideologia del lavoro degli altri, responsabili della FCGI che non hanno mai fatto un'ora di lavoro manuale e che ci vengono a dire che occorre lavorare di più. E anche

gati al porto di Genova, battendo la CGIL su un programma contro la ristrutturazione, per la garanzia salariale e per assunzioni. 6.000 lavoratori, da sempre una «città nella città», i portuali sono oggi impegnati a far conoscere la propria esperienza di lotta e a conoscere le esperienze di lotta di altri settori di classe operaia. Con loro la chiacchierata sullo stakanovismo, velocemente arriva a trattare di alcuni dei più importanti problemi oggi sul tappeto.

non va certo in giro a menarne vanto».

«Il rapporto coi soldi individuale non esiste più, adesso c'è un rapporto sindacale, e l'operaio lo capisce ed è una coscienza di massa. Qui dal porto non se ne è mai andato via nessuno, e anche gli immigrati, il porto li ha "bevuti", gli ha insegnato a parlare il nostro dialetto: nelle assemblee nessuno ha mai parlato altro che il genovese... forse anche perché gli altri non li facevano parlare. Per dirla chiara, oggi tutti vogliono lavorare di meno e guadagnare di più. Non vogliono la cassa integrazione, ma non vogliono neppure lavorare tutti i giorni. Quelli che fanno il doppio lavoro sono pochi, sono tutti legati al porto, anche se ora questa situazione si sta un po' disgregando. Fino a poco tempo fa tornavano anche i pensionati, c'erano osterie frequentate solo da portuali, moltissimi abitavano nel centro storico. Oggi invece il centro storico si è riempito di extraparlamentari o sottoparlamentari; prima la gente viveva nell'angiporto, ora non ci va più con la stessa frequenza di prima».

«Gli studenti. Una cosa sicuramente è cambiata: gli operai non sopportano più che il PCI picchi qualcuno perché dà un volantino che non gli piace. La logica del "diverso" si è capita, i volantini li possono dare tutti. Molti operai dicono "parlate del movimento, ma se non ci fossimo noi, voi neanche ci sareste"».

«L'assemblea da noi decide veramente. Le discus-

STAKANOV TRA IL 30 ED IL 31 AGOSTO DEL '35 RIUSCI' AD ESTRARRE 102 TONNELLATE DI CARBONE



sioni politiche nascono in assemblea, anche per otto ore, 50 interventi, un gran mal di testa, ma non se ne va nessuno, perché si sa che il si decide veramente. Oggi si discute di tutto. Un giorno un operaio ha parlato di suo figlio che si drogava: si dicono più spesso le proprie opinioni, che non giudizi generali. Si parla della svendita della classe operaia col PCI al governo, si è capito che il PCI ha preso il governo della città, e quindi anche del porto. E ora che i portuali non sono più "corporativi", li accusa di "corporazione". Qui la maggioranza guadagna 420.000 lire, e sono poche. Te lo dicono tutti. Ti dicono: sono d'accordo con Berlinguer, quando diceva in TV che bisogna avere 600 mila lire al mese. E poi si parla di equo canone, di Lama, i vecchi si preoccupano della riforma della busta paga, «vogliamo farci fuori» dicono. E' una classe che si è trasformata da sola, bisognerebbe dare delle prospettive più

alte. Certe volte ti piglia paura di sparare alto, anche perché finora non abbiamo mai perso...».

«Poi c'è il problema dello stakanovismo in politica. C'è chi lo fa a sprazzi, c'è chi si avvicina in maniera giusta. C'era uno di 57 anni, ricco, che aveva il figlio tuo i 200 che dovevano essere assunti (e che adesso entreranno). E' venuto al collettivo e ha visto la politica in modo diverso. C'è rimasto, alla mattina dà i volantini. Anche nel collettivo ci sono gli Stakanov della politica, e bisogna risolvere il problema della stanchezza, perché qui l'orario di lavoro politico è di otto ore. E tra i rivoluzionari succede che se sei stanco, la politica non la molli, ma ti cerchi un lavoro più comodo. E adesso che siamo in maggioranza c'è anche il rischio dell'opportunismo, di risolvere i problemi solo dal lato tecnico, e questo significa autoannullarsi. Dobbiamo invece far politica, all'interno del porto e all'esterno, promuovere coordinamenti di operai, per avere possibilità di una maggiore opposizione, e anche per fare pubblicità al porto... Per esempio gli studenti: non abbiamo mai coinvolto tutti i portuali, se ne occupa solo il collettivo. E' troppo poco».

zati, ma non si va più in là. Noi nella sala della chiamata abbiamo i ritratti di Ho Chi-min, di Di Vittorio, di Togliatti, di Lenin, di Che Guevara, e vicino l'elenco dei morti sul lavoro. Li avevamo messi dieci anni fa. Noi abbiamo una forte tradizione internazionale. Nel '67 arrivò la nave cinese Li Ming, con tutti gli striscioni, il presidente del consorzio non voleva fornire l'acqua, i portuali bloccarono tutto, e dissero "questi hanno la libertà di dire quello che vogliono". A Shanghai, mi hanno detto, quell'episodio se lo ricordano ancora. Poi abbiamo fatto solidarietà con gli spagnoli, col Vietnam; quando venne al porto a fare un corso di lingua inglese, il consule fu contestato per l'eccidio di Londonderry, in Irlanda. Per il Cile siamo scesi in piazza subito. Ma adesso, prendi il rame, arriva tutto su navi non cilene. Se blocchiamo, loro lo portano a Livorno o a La Spezia. Prendi per esempio le armi, per il Sudafrica, partono smontate. E anche munizioni ne passano... A noi l'internazionalismo di maniera non va bene...».

Per mettersi in contatto scrivere a: Collettivo Operaio Portuali, Compagnia Unica, piazza San Benigno, Genova.



arrivare all'età portuale, sa già tutto, dove è il cotone, dove è la carne, dove è il caffè. I paesani invece erano un po' esteriori, e allora li potevi anche fregare: gli dicevi: scommetto che non ce la fai a prendere quel pezzo, e lui faceva vedere che ce la faceva. Poi giustamente sono diventati sospettosi, e il nostro rapporto città-campagna si è rimarginato. Ora anche se qualcuno si sottopone a lavori pesanti (per esempio sgomberare la carne di notte per far posto ai passeggeri) e monetizza,



«La Germania: tutti dicono che li hanno ammazzati...» I disegni sono di Paolo Jacopo e Vincino

Sabato si manifesta a Milano

La mobilitazione decisa lunedì da un'assemblea di 3000 compagni

Con le cariche di domenica nel centro di Milano e lo sgombero del « capannone » di via Broletto (se dei circoli) mentre era in corso un'assemblea, si è realizzato un prolungamento dello stato di illegalità permanente instaurata dal governo. L'aggressione poliziesca contro il movimento non sembra destinata a esaurirsi, come mostra l'arroganza di Cossiga e la vocazione totalitaria dei sei partiti che lo sostengono. Val la pena di considerare l'allentamento dello stato d'assedio nella giornata di martedì — sciopero dell'industria — come momentaneo, come una perdita di ritmo in una scadenza affidata al controllo e alla repressione dei servizi d'ordine del PCI, come Torino, Napoli, Genova dimostrano. A Milano questa dinamica non è scattata perché 10 mila studenti rappresentavano tre quarti della piazza, una forza tale da non poter essere attaccata in una giornata del genere.

Se facciamo un passo indietro troviamo che a Milano negli ultimi 29 giorni la polizia ha caricato più di 20 volte in 13 giorni diversi. Una media di una carica ogni due giorni, contro i circoli e gli studenti in lotta contro l'ATM contro le mobilitazioni antifasciste, l'ironia del 6 novembre, le case occupate, sindacalisti dell'Unidal, i postini. A ciò si aggiunge un'attività frenetica della magistratura contro ospedali, avanguardie di fabbrica, fantomatiche « bande armate ».

Sabato e domenica si è realizzato un salto in avanti a Milano, come nel resto d'Italia. La tattica dello Stato è stata spettacolare ed elementare: cercare lo scontro frontale, ai livelli più alti, con un supposto piccolo esercito combattente e rastrellare la « popolazione civile » terrorizzandola. Inapplicabile il primo aspetto che resta un obiettivo di Cossiga e che va sistematicamente impedito è divenuto

dominante il secondo, di gran lunga più importante perché rivolto contro le masse proletarie e i democratici nel loro insieme. Si è realizzata così una vera e propria occupazione militare della città con presidio delle piazze, delle sedi di sinistra, delle fonti di informazione democratica, senza alcuna preoccupazione di creare consenso, ma unicamente terrore.

Migliaia di brutali perquisizioni personali condotte sulla gente che si recava a fare acquisti o al cinema, autostrade selettate, candelotti puntati contro chi attendeva il tram, hanno fatto da cornice alle cariche. Il divieto di manifestare a Milano è giunto sabato mattina: ciò ha impedito, diversamente da Roma, un dibattito di massa sul « da farsi », e per migliaia di compagni la conoscenza stessa del divieto di Cossiga.

Il dibattito è ripreso lunedì nell'assemblea del Lirico e nelle assemblee di scuola. In città ci sono ormai una quindicina di scuole occupate 6 su piattaforme d'istituto, le altre contro lo stato d'assedio, persiste la mobilitazione contro gli aumenti ATM, i circoli giovanili sono stati e saranno promotori di iniziative su molti terreni, gli operai picchettano l'Alfa — ma anche molte piccole fabbriche — contro gli straordinari, il Policlinico è un « covi » di lotta di massa. E' un elenco incompleto e insufficiente di situazioni di lotta che hanno però una caratteristica comune, di avere spesso una dinamica indipendente di lotta. Infatti sabato i settori in movimento e le loro sedi, in buona parte, non hanno potuto essere riferimento di massa — e, nello stesso stato di necessità determinati, molti compagni non hanno trovato luoghi di concentrazione e di indicazione politica, né, impediti dall'assedio poliziesco, hanno po-

tuto raggiungere i concentramenti promossi dalle organizzazioni rivoluzionarie; tuttavia dopo le cariche, — sia sabato che domenica, centinaia di compagni hanno trovato « ospitalità » al Parini occupato dove si sono tenute assemblee.

Il movimento milanese ha fin'ora evitato di ritenersi « autosufficiente » nell'affrontare la situazione, non si è lanciato nello scontro frontale, « tenendo tuttavia le strade ». E' chiaro però che il problema di rovesciare la morsa, in cui è stretta l'opposizione sociale, esiste e deve tener conto sia delle esigenze di iniziativa centrali, sia della necessità che la crescita autonoma dei settori di massa non venga soffocata. Unificare forzatamente gli strati in lotta rischierebbe di escludere migliaia di giovani compagni stu-

di su terreni specifici. D'altra parte è possibile rendere stabile l'impegno centrale di discussione e lotta. L'assemblea del Lirico ha indetto una manifestazione di massa per sabato pomeriggio, da preparare con un ampio rapporto con gli operai e tutti gli strati proletari.

Questa articolazione dell'opposizione sociale e politica a Milano consente di affrontare la pesantissima situazione esistente senza ritenere ogni giornata di lotta come l'ultima occasione di battaglia per la democrazia, né d'altra parte senza rinunciare a manifestare. Venerdì pomeriggio in università statale si svolgerà l'assemblea per decidere come scendere in piazza sabato. E' la prima volta a Milano che una decisione così importante può essere presa dalle organizzazioni di massa esistenti.

DALLE SCUOLE IN LOTTA

Milano. Prosegue l'agitazione nelle scuole superiori milanesi, contro il divieto di manifestazione imposto dalla questura e contro il provvedimento. L'assemblea cittadina del Parini ha deciso uno sciopero cittadino per il prossimo martedì 22 novembre (e non per oggi come si pensava in un primo tempo) per dar tempo a tutti gli istituti di aderire alla lotta che — come è noto — coinvolge già più di venti scuole. In assemblea era stata criticata e messa in minoranza una mozione presentata dal MLS, nella quale si affermava il primato della lotta alla repressione su tutte le tematiche di mobilitazione più « interna » ai singoli istituti. Dagli stessi occupanti del Parini è venuta invece una mozione, approvata alla fine dell'assemblea, nella quale la risposta ai divieti viene messa in diretta relazione alle iniziative contro il provveditore Tortoreto che ha contrassegnato l'inizio dell'anno scolastico con un continuo ricambio degli insegnanti e con un taglio dei fondi alle scuole.

Nella mozione approvata si indice anche un'assemblea cittadina per domani, venerdì, alla sala della provincia di via Corridoni. Domenica, invece, al Parini occupato ci sarà uno spettacolo con Dario Fo e Franca Rame alle ore 15.30.

1.000 fuori-sede dell'università sono intanto scesi in piazza protestando contro gli aumenti delle mense e contro la nuova legge sui pensionati universitari. Dopo essere passati davanti al Comune hanno occupato la sede dell'Opera Universitaria.

AVVISI-AI-COMPAGNI



TELEFONATE OGNI GIORNO ENTRO E NON OLTRE LE ORE 12.

○ SPOLETO

Il comitato di inchiesta per la morte di Antonio Martinelli invita tutti i compagni ad intervenire all'assemblea interregionale (Umbria e Toscana) che si terrà a Spoleto al Chiostro di San Nicolò, sabato 19 novembre alle ore 16. Interverranno compagni di MD, Medicina Democratica, Psichiatria democratica, Marina Valcarengi e Pio Baldelli.

○ BARI

Oggi alle ore 17.30 in via Celentano 24, attivo cittadino di LC. Ogd: manifestazione del 15.

○ MILANO

Oggi alle ore 17.30 nell'Aula 101 della Statale si riunisce il collettivo di controinformazione e comunicazione. Ogd: assemblea cittadina di venerdì e manifestazione cittadina di sabato.

○ GENOVA

Oggi alle ore 8 davanti alla sede centrale delle Poste, in via Dante, manifestazione per lo sciopero dei lavoratori trimestrali delle PPTT.

○ MILANO

Oggi alle ore 21 in sede centro, attivo cittadino di LC. Ogd: manifestazione di sabato.

Oggi alle ore 18 presso la sede di via De Cristoforis 5 riunione dei compagni. Ogd: la nostra iniziativa rispetto alla legge 382.

Oggi alle ore 21 presso il centro sociale di viale Piave 9, assemblea dei compagni della zona. Ogd: manifestazione di sabato.

○ SESTO S. GIOVANNI (Milano)

Venerdì alle ore 18 in via Villorosi, riunione operaia aperta a tutti i compagni.

○ GARBAGNATE (Milano)

Sabato alle ore 9.30 in via Manzoni 22, in sede, riunione dei compagni della zona nord-ovest di Milano e Varesotto. Ogd: controinformazione e diffusione del giornale. Saranno presenti i compagni del centro diffusione di Milano.

○ CATTOLICA (Forlì)

Oggi alle ore 21 concerto al teatro Ariston organizzato da Radio Talpa. Interverranno Roberta D'Angelo e il complesso Inner Light.

○ PESCARA

Venerdì alle ore 16 nella libreria « Progetto e Utopia », via Trieste 23, riunione della radio.

○ ORISTANO

Sabato 19 alle ore 17 nella sezione di LC in via Solferino 3, costituzione del partito radicale a Oristano che vi farà la sua sede provvisoria.

Domenica 20, alle ore 9 riunione regionale di LC.

□ MILANO - Progetto doppia stampa

Venerdì alle ore 21 in sede riunione dei compagni del Nord, interessati a discutere e ad impegnarsi per la realizzazione del progetto della doppia stampa.

○ PESCARA

Giovedì alle ore 17.30 nella sede di LC assemblea sul problema della casa.

○ TREVISO

Giovedì alle ore 20.30 in via Gozzi 7 riunione dei compagni di LC. Ogd: le nostre posizioni rispetto alla violenza e al terrorismo.

○ BAGNOLI (Napoli)

Il CdF Italsider indice un'assemblea per giovedì alle ore 9 presso l'Aula Magna del Politecnico. Ogd: occupazione, repressione, iniziative di lotta.

○ NAPOLI

Giovedì alle ore 18 presso l'ARN di via S. Biagio dei Librai, riunione degli operai, dei disoccupati, dei paramedici e degli studenti.

Venerdì alle ore 18 in via Stella 125 attivo aperto degli operai.

Alcuni compagni ferroviari del PV di S. Maria La Bruna, indicano per sabato alle ore 10 nella sede di LC di via Stella 125, una riunione di tutti i compagni ferroviari della sinistra rivoluzionaria. Ogd: costruzione di un collettivo politico.

○ MILANO

I compagni che lavorano nelle banche sono invitati ad una discussione che li riguarda direttamente sul caso Sindona, giovedì alle 18.30 in sede.

Giovedì alle ore 21 in sede attivo aperto sulla manifestazione di sabato.

○ LA SPEZIA

Giovedì alle ore 18 attivo provinciale sull'equo canone, iniziative di lotta case sfitte, in via Prione 187.

Si riuniscono i compagni siciliani

Caltanissetta, 16 — Vogliamo portare a conoscenza dei compagni siciliani, che fanno o facevano riferimento a Lotta Continua e che hanno voglia di confrontarsi politicamente per uscire dall'immobilismo, che da tempo i compagni delle sezioni di Caltanissetta, Gela, Niscemi, Comiso, Vittorai, Ragusa, Enna si incontrano. Alla fine di ottobre ci siamo visti a Gela; abbiamo discusso a lungo dell'organizzazione, del giornale, del movimento e ci siamo poi rivisti domenica 13 novembre a Comiso, con relazioni scritte sui giovani, sui disoccupati, sulla fabbrica e sugli studenti. A Comiso dopo la discussione, c'è stato un comizio

pubblico curato da un compagno studente e uno infermiere e poi dal compagno Aldo Cottonaro. Nei comizi, i compagni hanno riproposto a tutti i cittadini e i compagni di Comiso le tematiche di cui si era discusso nella riunione. Si è ritenuto opportuno di rivedersi domenica prossima per approfondire i temi della discussione, nell'attesa di preparare un paginone sul giornale che serva da stimolo alla discussione tra i compagni e come mezzo per centralizzare il dibattito sull'organizzazione a livello regionale. Ci riserviamo di far sapere ai compagni, tramite gli avvisi ai compagni, la sede e l'ora della riunione.

CHI CI FINANZIA

Sede di TORINO

Raf 5.000, No alla riduzione degli stipendi: bidelli X Scientifico 8.000, Operai Nardi Caravans 11.000, Carmelo 5.000, Paleale ospedaliero 1.500, Mario 5.000, Moki 2.000, ILTE 30.000, Nenè insegnante 3.000, Luigi vigile 5.000, Corrado 1.500, Compagni bancari 20.000, Giovanni pubblicista 20.000, Cesare, Roberto, Pippo, Giulio insegnante Gramsci 13.500, Compagni e compagne della Fiat Allis di Stupinigi 51.000 X Lico 3.500, Collettivo politico Lucento Vallette 27 mila, Michelin Angelob 1.000, Liris 2.000, Agostino 1.000, Marina e Walter 1.500, Sergio 5.000, An-

gelo Z. Armando 1.500, Tina, Mariuccia, Franca 3.000, Franco 2.000.

Sede di BERGAMO

Compagni di Seriate 50 mila.

Sede di ROMA

Aldo 5.000, Raccolti alla Garbatella 5.000.

Sede di MATERA

Sez. Francesco Lorusso 20.000.

CONTRIBUTI INDIVIDUALI

Bruno - Firenze 1.140, Un(a) compagno(a) di Viareggio 8.500, Franco - Bologna 5.000, Remo - Firenze 500.

Totale 324.140
Totale preced. 3.848.830

Totale compless. 4.172.970

“Una campagna internazionale per l'ammnistia ai detenuti politici in RFT”

Intervista con Daniel Cohn-Bendit

Sarete presenti oggi ad una assemblea sulla Germania all'università di Roma: in che modo intendete partecipare?

Fondamentalmente siamo venuti a fare delle proposte: non vogliamo e non possiamo parlare a nome di tutta la sinistra tedesca. Siamo qui per parlare della Germania, della situazione nel nostro paese, ma soprattutto per avanzare delle proposte concrete da discutere con il movimento in Italia. E' necessario sottolineare che non verremo ad illustrare decisioni già prese, ma appunto a discutere delle prospettive del nostro movimento e quindi anche del vostro.

Sai che nel nostro paese si sente spesso parlare di «processo di germanizzazione»: cosa ne pensi?

Quando parliamo di germanizzazione, penso occorra partire dal presupposto che si parli di un modello «Europa», di cui la Germania rappresenta l'avanguardia. Un modello generale di società, che marcia a livello continentale, caratterizzato da alcuni aspetti centrali, quali la produzione per la produzione, la più spietata concorrenza tra gli individui, da un modello di vita che assomiglia al modello stakanovista, in cui rientra non solo la sfera produttiva ma ogni momento della vita quotidiana. Contro questo che abbiamo definito il «modello Europa», noi vo-

gliamo proporre il «modello Bologna», un progetto di società diversa.

Un «modello Bologna» per l'Europa?

Sì, bisogna comprendere che oggi il problema non è più quello di una lotta internazionalista «tradizionale». Deve affermarsi un nuovo tipo di internazionalismo capace di adeguarsi al salto di

della società, appunto, contro il «modello Europa» di cui parlavo prima.

Quali sono le proposte che farete nell'assemblea di Roma?

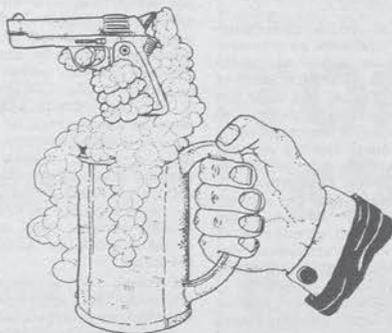
Vogliamo fare due proposte concrete. Lanciare, in primo luogo una campagna per l'ammnistia ai detenuti politici in Germania ed un grande in-

necessaria una mobilitazione europea che imponga la liberazione di tutti i detenuti politici della RFT.

Per questi compagni non ci sono alternative: e saranno liberati o moriranno, non importa se ammazzati o spinto al suicidio. Lo stato tedesco, erede diretto di quello nazista non ha il diritto di giudicare il comportamento di compagni quali quelli della «sinistra armata tedesca». La lotta per l'ammnistia è condizione perché si possa salvaguardare la vita di questi compagni. Dovrà essere un modello di unificazione della sinistra europea. E' prioritario oggi portare avanti questa lotta al di là del giudizio che può essere dato sulla RAF.

Cosa pensi della linea politica della RAF?

Per noi la RAF ha perduto, politicamente e moralmente. Come linea politica è sconfitta: la sua ultima ragione di essere, la pretesa capacità di liberare i compagni in carcere si è dimostrata falsa. Cercare lo scontro diretto con lo stato significa dare gli strumenti a questo stato per perfezionare il suo modello di società. Questo è stato dimostrato in maniera esemplare con l'azione di Mogadiscio: per la prima volta dal dopoguerra la Germania è potuta intervenire militarmente in un paese. Un «fatto compiuto» contro il quale si può protestare ma che esiste e potrebbe in futuro ripetersi.



qualità cui si assiste nella realtà europea. Un primo esempio lo abbiamo avuto quest'estate con le lotte anti-nucleari: a Malville, a Kalkar, compagni di diversi paesi hanno lottato insieme su un obiettivo comune. Non è stata una lotta che può essere ristretta al solo obiettivo anti-nucleare. Si è lottato contro un modello generale di organizzazione

contro internazionale, per il prossimo anno, a Francoforte. L'incontro di Francoforte dovrebbe essere un confronto, il più ampio possibile, tra i compagni, le organizzazioni europee. Un confronto, politico ed umano, aperto a tutte le nuove realtà venute fuori in questi anni.

Per quanto riguarda il primo problema, ritengo

CONCESSA L'ESTRADIZIONE per Klaus Croissant

La sezione istruttoria della corte di appello di Parigi, si è pronunciata oggi per l'estradizione verso la Germania Federale dell'avvocato tedesco Klaus Croissant, che è stato difensore di Andreas Baader. La gravissima decisione rappresenta un salto di qualità nella lotta internazionale al terrorismo di cui la Germania si è fatta protagonista e propagandista. Martedì sera un corteo di 5.000 compagni aveva manifestato nelle strade di Parigi contro il provvedimento. (Domani una corrispondenza da Parigi).

ULTIM'ORA. Una manifestazione si è tenuta al palazzo di giustizia, mentre questa sera è previsto un altro raduno contro la vergognosa decisione.

L'invito di Begin

Una furba manovra di versiva di Begin per accompagnare l'aggressione al Libano del sud?

Un frutto spregiudicato della politica estera di Carter in Medio Oriente? Una mossa rocambolesca ma insignificante di — quelle che i capi di stato della regione usano fare assai spesso. E' difficile dirlo. Fatto sta che l'invito da Begin al presidente egiziano Sadat per una visita nella capitale israeliana Gerusalemme, sta senza dubbio ottenendo i suoi primi effetti propagandistici. Proviamo ad elencarne alcuni:

1) Il fronte dei paesi arabi è rimasto sconcerato e si è subito diviso: aspre critiche sono venute a Sadat dall'Irak, dalla Libia, da «el Saika», ma anche dal governo siriano. Lo hanno preannunciato a Damasco ancora prima della visita del presidente Sadat, che si è incontrato con Assad.

2) Il governo Begin — già rinforzatosi attraverso la cooptazione del partito di centro «Dash» poche settimane fa — ha ottenuto l'appoggio entusiastico di tutto il parlamento, costringendo in contropiede la grossa opposizione laburista che aveva cercato di cavalca-

re l'ondata di scioperi contro il caro-vita in funzione antigovernativa.

3) I palestinesi bombardati in tutto il Libano del sud risultano più ignorati che mai (Sadat ha altro a cui pensare), mentre anche l'OLP — preoccupato di non perdere il treno — crede di poter pagare il prezzo di una «americanizzazione» di tutta la regione medio-orientale pur di ottenere qualche spazio.

Insomma, l'Egitto sta dimostrando nella pratica un allineamento alla politica estera carteriana che va al di là delle più ottimistiche previsioni di parte occidentale; mentre Begin — dopo avere usato i più terribili bombardamenti da due anni a questa parte come elemento di ricatto (e anche di compattamento interno) — s'allinea anch'esso alla spregiudicatezza di stampo carteriano.

L'unica cosa chiara è che a pagare saranno per l'ennesima volta i palestinesi, sia che il «santo» viaggio di Sadat a Gerusalemme s'inverni, sia che la manovra prelude ad una nuova aggressione israeliana. — Per loro neppure una svolta filo-americana potrebbe comportare risultati concreti: hanno da guadagnarci solo un più grave islamamento nella regione.

DOCUMENTI DEL POST '68

«PERCHÈ NON DIVENTAMMO COME LA RAF»

La «Gauche Proletarienne» era sul punto, cinque anni fa, di entrare in clandestinità, ma non lo fece. Perché? Lo spiega Pierre Victor, l'ex principale dirigente dell'ex-organizzazione

C'era un'altra organizzazione, del '68, che era avviata sulla strada della RAF, ma che — arrivata alle soglie — cambiò rotta, anzi si sciolse. Cosa era avvenuto? Pierre Victor, principale dirigente della «Gauche Proletarienne» francese lo ha spiegato di recente ad un giornalista della rivista *Nouvel Observateur*.

La «Gauche Proletarienne» era in Francia la maggiore organizzazione (marxista-leninista-maoista) nata dal maggio '68. Profondamente gerarchizzata, chiusa fino alla segretezza aveva l'obiettivo della guerra civile in Francia come strada per l'apertura dello sbocco rivoluzionario: il metodo, l'azione «esemplare». Nel 1972 un guardiano della Renault uccise a colpi di pistola davanti alla fabbrica un compagno che distribuiva volantini, Pierre Overney. La «Gauche» ripose con il rapimento di un dirigente della Renault, Nogrette. A quel punto si trovò a dover scegliere tra l'entrata in clandestinità e la sparizione. Scelse la seconda via. Nogrette fu rilasciato e l'organizzazione si dissolse. Ora non ne resta traccia.

Pierre Victor, a quel tempo chiamato «lo Stalin della Gauche» lavora insieme a Jean-Paul Sartre in un vasto ripensamento del periodo trascorso, del maggio, del concetto di rivoluzione. Ecco quello che ha raccontato.

«Nogrette non fu preso come ostaggio, a differenza di quanto ha fatto la RAF. Fu arrestato «simbolicamente», come dicevamo allora. Tutta la differenza sta in questo: le nostre azioni avevano come obiettivo la rivelazione di scandali, scoprire cose dissimulate. La violenza che usavamo era, per così dire, ideologica, non cercava di annientare il nemico fisicamente; noi per principio eravamo contrari all'uccisione di uomini. La RAF, invece, si considera come un distacco della rivoluzione mondiale e lancia la lotta armata. A quell'epoca noi vedevamo le cose diversamente: certo, pensavamo di andare verso la guerra civile, ma non credevamo che saremmo stati noi a cominciare la lotta armata. Noi dovevamo solo aiutare a formare un'opinione popolare. E anche se eravamo un partito chiuso, combattente

(ed è bene che questo sia finito), bisogna comprendere questa ambiguità. Io credo che, nel nostro piccolo, noi abbiamo vissuto la decadenza di una certa idea di rivoluzione che si rivelò diversa da quella che immaginavamo in maggio.

E' l'idea di rivoluzione che abbiamo ereditato e che noi pensavamo di poter rinverdire: l'idea dell'Apocalisse. Sartre ha ripreso questo termine per designare l'atto rivoluzionario, che nella sua ambiguità spiega bene l'idea di rivoluzione che ci impregna.

All'inizio delle rivoluzioni moderne, in Boemia nel XV secolo, in Germania nel XVI, in Inghilterra nel XVII, l'idea di Apocalisse non era ambigua. I poveri si rivoltavano perché venisse il Regno di Dio: il giorno era vicino, il gran giorno del Giudizio quando il mondo sarebbe stato capovolto, i capetti avrebbero lavorato alla catena, come dicevamo ai tempi della Gauche. La rivoluzione francese laicizzò quell'idea, e trasformò il Grande Giorno nella Presa del Potere, e non so se ci abbiamo guadagnato nel cambio. L'av-

vento del Regno di Dio poneva ai rivoluzionari del tempo dei problemi: cosa significava esattamente? Come si sarebbero articolati potere spirituale e temporale? L'idea più forte diceva che l'uomo si sarebbe trasformato nel profondo. Ma laicizzandosi, modernizzandosi, politicizzandosi quell'idea è diventata oscura e si preferì quella che diceva che occorre concentrare tutto per la presa del potere; così si è tornati ad accumulare rivoluzione e Stato. E quando si vuole tornare all'idea della trasformazione dell'uomo nel profondo, quando si parla, come fa Mao, di «rivoluzione culturale» si ritorna a dare allo Stato i mezzi della trasformazione, il diritto di convertirlo.

A ripensarci, credo che sia stato per questi motivi che la Gauche si dissolse.

In Francia moltissime cose sono cambiate dal maggio. Ma c'è anche un gruppo che, a distanza di cinque anni si è ricordato di quel Tramoni, la guardia della Renault che sparò su Overney, e l'ha uccisa quest'estate.

Quattro pallottole per fare terra bruciata

Il vice direttore de La Stampa sempre gravissimo

Casalegno: l'agguato nel giorno in cui era senza scorta

Torino, 16 — Carlo Casalegno, vice direttore della «Stampa» è in condizioni disperate all'ospedale S. Giovanni di Torino, colpito al volto e al capo da 4 proiettili. Le Brigate Rosse hanno rivendicato subito con una telefonata all'Ansa: «Abbiamo giustiziato questo servo dello Stato».

Da settembre, dopo l'attentato alla Stampa (una bomba che aveva causato gravi danni, ferito otto operai della spedizione e solo per un caso non aveva prodotto una strage), l'agguato al cronista torinese dell'Unità Nino Ferrero il giorno dopo e l'attentato al Palasport poche ore prima di un pubblico dibattito sul «terrorismo», Casalegno era conscio di essere un bersaglio. Lui, come il direttore Arrigo Levi ed altri giornalisti conosciuti, giravano sempre sotto

scorta della polizia. Ma stamattina vi aveva rinunciato. «Devo andare prima dal dentista», aveva comunicato, «faccio da solo»; poi si era recato alla riunione di direzione del quotidiano e poco dopo le tredici era tornato a casa, sulla sua 125. Ha parcheggiato sul «controviales» di corso Re Umberto, una delle zone più centrali di Torino, ha attraversato la strada e superato la porta a vetri dentro l'androne. Qui è stato circondato da quattro persone che gli hanno sparato al volto con due pistole a tamburo. Una, o forse tutte e due, erano munite di silenziatore per cui i rumori sono stati molto attutiti. I quattro, secondo le prime testimonianze, sarebbero fuggiti su una 500 blu. Casalegno, un uomo di 61 anni, è caduto a terra in una pozza di sangue.

La prima telefonata giunta alla centrale ha parlato di «sparatoria in corso Re Umberto»; si è mossa una volante, seguita però da un'auto della polizia politica. I posti di blocco invece sono stati istituiti solo dopo un'ora.

Il ferito è giunto in ambulanza al pronto soccorso delle Molinette in condizioni disperate: aveva perso molto sangue, era in stato di incoscienza, con una pallottola che lo aveva colpito allo zigomo, due alla gola ed una che ha teso, non si sa quanto profondamente, il cervello, all'altezza di una tempia. Alle 15 era ancora in pronto soccorso, i medici sconsigliavano anche solo il trasporto nel reparto di neurochirurgia. Solo per un attimo ha ripreso debolmente conoscenza. All'ospedale sono subito arrivati i famigliari, tra cui il figlio, compagno Andrea, il sindaco di Torino Novelli e il direttore de La Stampa, Arrigo Levi che ha immediatamente dichiarato: «è un uomo tranquillo e coraggioso. Per questo è stato spesso attaccato dai bollettini della sinistra extraparlamentare».

Devo fare una chiamata di correo per tutti i gruppi politici che non rinunciano alla violenza». Subito dopo una dichiarazione di Pierre Carniti: «ogni espressione di sdegno è banale o rituale, qui si tratta di sconsiderato delirio o di disegno

reazionario che usa la violenza comune».

Il segretario della Cisl ha auspicato che il «sindacato diventi una scuola democratica della non violenza» e dopo essersi pronunciato contro la possibilità di leggi speciali, ha definito «fascista» l'attentato. Simile il comunicato del comitato di redazione dell'editrice La Stampa: «è un atto della strategia eversiva che dura da troppi anni coll'intento di colpire la democrazia».

Gli ambienti della Questura hanno fatto rilevare ai giornalisti le somiglianze con l'attentato che uccise Fulvio Croce, l'anziano presidente dell'Ordine degli Avvocati di Torino alla vigilia del processo alle BR. Secondo loro, un proiettile 7,62 di fabbricazione cecoslovacca da usare su un revolver Nagant, pure di fabbricazione ceca, condurrebbe a Corrado Aluni, il brigatista che l'antiterrorismo considera successore di Renato Curcio.

Carlo Casalegno è considerato unanimemente l'ala destra del quotidiano torinese. Codino e reazionario, spesso dirige la parte di politica interna del giornale, è editorialista e cura una rubrica dal titolo «il nostro stato» con commenti sempre improntati al più prevedibile conservismo e perbenismo.

Mentre scriviamo le sue condizioni sono stazionarie e gravissime. In serata stanno arrivando altre dichiarazioni. DP rileva che è sintomatico che simili azioni si verificano in concomitanza le iniziative liberticide del governo: Spadaccia, a nome del Partito Radicale ha dichiarato: «proprio perché con Casalegno ho avuto numerose polemiche esprimo la mia indignazione per l'ignobile e grave attentato di cui è stato oggetto».

PROCESSO 30 LUGLIO

Ultim'ora - Nella mattinata hanno risposto alle domande i periti medici, d'ufficio e di parte sulle ferite ricevute dagli operai della Ignis, accoltellati dai fascisti. Senza ombra di dubbio si è trattato di tentato omicidio. Nel pomeriggio è cominciato l'interrogatorio del fascista ex repubblicano, Mibolo.

Mentre scriviamo la deposizione prosegue. Continuerà domani alle 9. Nella sala sono presenti molti compagni.

Senato

Decretato il reato di cospirazione per criminalizzare l'opposizione

«Il Senato ha riconosciuto gli sforzi che il governo e le forze dell'ordine quotidianamente compiono per restituire tranquillità alla vita dei cittadini. Con un'ampissima convergenza sono state indicate le strade, psicologiche e pratiche, per intensificare la prevenzione ed evitare comunque che la situazione si aggravasse».

Con questa dichiarazione, Andreotti ha commentato la seduta al Senato prima di partire verso il Canada per una delle sue missioni alla ricerca di credibilità internazionale e di nuovi concreti appoggi economici alla politica economica antioperaia e antiproletaria del suo governo. La sua soddisfazione è ben giustificata. I partiti dell'astensione, trincerati dietro le dichiarazioni di riconoscimento al governo per non aver chiesto leggi speciali, hanno approvato senza drammi e difficoltà la pesante svolta della repressione di fronte a cui nei giorni scorsi il governo li ha messi. Il dibattito si è svolto al Senato dove l'opposizione non è rappresentata: dei rastrellamenti, dei divieti, degli arresti in massa si è sentita solo qualche lontana eco nelle prudenti critiche agli «eccessi» polizieschi del 12 novembre a Roma. Critiche (in particolare quelle di Pecchioli) limitate al pestaggio del cronista dell'Unità. Tutto il resto è «normale ordine pubblico».

Cossiga ha fatto capire molto chiaramente che i divieti di manifestazione, la chiusura di sedi a Roma e Torino, la repressione di massa in piazza, le centinaia di arresti non sono un episodio, ma un salto di qualità della repressione da cui non si torna indietro. L'obiettivo del prossimo periodo è quello di mettere fuorilegge ogni forma di opposizione: questo intendeva dicendo che il terrorismo è un problema politico e questo ha inteso, dicendo che con il terrorismo bisogna abituarsi a convivere per un periodo non breve. A questo teneva la manovra di partita con la campagna sul terrorismo e questo gli altri partiti hanno ratificato. Sul piano della lotta al terrorismo e della sicurezza dei quadri intermedii colpiti (giornalisti, ecc.), Cossiga ha detto che non si farà di più di quello che si sta facendo. Ma ha chiesto la rapidissima approvazione del fermo di polizia, delle nuove norme repressive di cui parliamo nel riquadrato a fianco, la solidarietà totale con lui, Andreotti e i responsabili

dell'ordine pubblico. Di leggi speciali si dice (PCI-PSI e giornali) che non c'è bisogno; a negare lo stato di diritto e la libertà di espressione bastano quelle che ci sono e un governo a cui i partiti diano mano libera. E questo Cossiga lo ha ottenuto.

Sul sindacato di polizia, nei servizi segreti il ministro degli Interni si è permesso di fare solo affermazioni generiche che rinviano qualsiasi decisione, mentre alla Camera il comitato ristretto istituiva un super-vertice sull'ordine pubblico composto dalle gerarchie militari. Neppure il questore di Roma, la cui testa era stata chiesta dalla sinistra è stato rimosso. Anzi su di lui è calato un silenzio totale.

Pecchioli con un lungo intervento ha approvato l'operato del governo e accettato l'estensione della legge della chiusura dei covi alla «cospirazione». Poco pesano le affermazioni sulla riforma di PS quando nei fatti il sindacato di polizia è stato svenduto nei mesi passati punto per punto. Le allusioni al questore di Roma, alle carceri e all'

amnistia non coprono la disponibilità totale del PCI ai metodi «nuovi» di Cossiga in un dibattito in cui Bartolomei per la DC ha affermato che bisogna colpire gli oppositori e giustificato in questo senso le misure del governo. Lepra del PSI ha trovato il modo di riproporre il governo d'emergenza, come prospettiva: un modo cialtronesco di coprire l'approvazione del PSI per la relazione Cossiga e tentare di conservare ai socialisti l'immagine logora di frondisti.

Alla fine anche Democrazia Nazionale ha votato l'ordine del giorno dei sei partiti. La seduta è stata sospesa per un'ora e alla fine c'è stato un accordo. Cossiga nella replica ha dichiarato che il voto favorevole di Nenni e soci si è aggiunto in assemblea ad una decisione precedente dei partiti costituzionali. La DC salva la faccia dei partiti PCI e PSI, ha dato apprezzamenti ai trasfughi fascisti: il loro voto è il segno della crescente unità del paese. Così i soci dell'on. Manco hanno votato le conclusioni sull'ordine pubblico. Il governo può lavorare!

Sono o non sono speciali le nuove leggi di Cossiga?

Il conto presentato da Cossiga in Senato è molto alto. Accanto alla ratifica della repressione di massa di questi giorni, il ministro degli Interni ha annunciato nuovi provvedimenti e l'astensione delle leggi approvate recentemente.

Per quanto riguarda la legge sulla «chiusura dei covi», verrà incluso oltre al delitto di «costituzione di banda armata e strage» anche quello di «cospirazione allo scopo di commettere gli stessi delitti». Una norma voluta a suo tempo da Mussolini e dal capo della polizia fascista Bocchini, che dà al ministro degli Interni e ai questori la possibilità di chiudere qualsiasi sede o luogo di discussione, senza il minimo di connessione con fatti concreti. Basta che, secondo la polizia, si cospiri!

Intercettazioni: le norme sulle intercettazioni telefoniche saranno estese all'intercettazione delle conversazioni non-telefoniche. La legalizzazione cioè, dell'uso delle microspie e dei microfoni nascosti che tanta parte illegale hanno avuto negli anni passati nell'attività dei servizi segreti nella sorveglianza capillare dei cittadini. Cossiga ha parlato anche della necessità di rivedere le norme sulle riunioni in luogo pubblico, cioè il divieto di manifestazione che diventerà sistematico, e legalmente giustificato senza ricorrere ai «motivi di ordine pubblico, di svellere l'iter processuale per evitare un «uso distorto del diritto della difesa».

Modificazioni alla già difficile situazione in cui si svolge il lavoro degli avvocati e nuove coperture ai metodi di costruzione delle prove usati da carabinieri e polizia.

Nessuno si è opposto a queste proposte: quindi saranno presentate; una vera e propria trasformazione dello stato di diritto già avviata con le leggi del fermo di polizia e della chiusura dei covi.